Dicembre 1994

ANNO 118 N.18
1ª Quindicina Dicembre 1994
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

DON GAETANO NICOSIA MISSIONARIO DELL'ANNO

L'effimero nelle piazze

I GIOVANI DEL KARAOKE

di don EGIDIO VIGANÒ

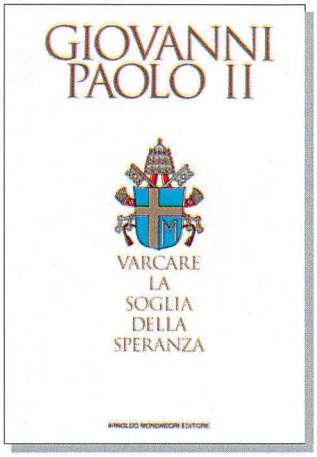
CONTEMPORANEI DI UN "GRANDE"

"Giovanni Paolo II protagonista del nostro tempo. Un pontificato autorevole a difesa dell'uomo e dei grandi valori"

«Potrebbe dirci che cosa l'ha colpita in modo speciale quest'anno che ormai si conclude?». Sì: il sentirmi contemporaneo di un uomo "Grande".

Il Grande di cui parlo è *Papa Giovanni Paolo II*. L'anno che si chiude ci ha offerto dei parametri per misurarne la statura: ne enumero tre.

☐ *Il coraggio di proclamare tempestivamente la verità sull'uomo e sul futuro della società umana.* Conosciuto il documento di preparazione dell'ONU al Cairo, Giovanni Paolo II si è alzato come un profeta universale per ridurre il più possibile gli orientamenti negativi. La verità integrale sull'uomo che si estende alla sacralità della vita, alla famiglia (cuore della civiltà dell'amore), allo sviluppo democratico della società, alle relazioni tra i popoli, dev'essere proclamata con forza e chiarezza in un'ora strategica della storia, quando l'umanità sta realizzando una svolta epocale.



Il libro-intervista di Giovanni Paolo II. In un linguaggio personale, le risposte alle domande che nascono dalla vita.

☐ *Sarajevo: città simbolo.* Giovanni Paolo II è il primo Papa slavo. Ha seguito con assai sofferta attenzione le tragiche situazioni vissute in questi anni nei Balcani. Si è mosso ed ha fatto di tutto per cercare soluzioni che portassero alla pace. Ultimamente aveva programmato un viaggio ardito e straordinariamente significativo di mediazione con una sua visita pastorale di fraternità a Belgrado, a Sarajevo e a Zagabria. Da Belgrado c'è stato subito un "no"; è stata poi amministrata una impossibilità pratica fino all'ultima ora per Sarajevo; e, finalmente, lo ha accolto una moltitudine oceanica a Zagabria.
L'omelia preparata dal Papa per Sarajevo è davvero emozionante: costituisce un eccezionale commento al "Padre Nostro", un inno al mistero del perdono e della riconciliazione. È un'omelia da rileggere.

☐ *Il dono delle sue forze fisiche.* Il Papa è un anziano. Io, che sono suo coetaneo, posso assicurare che a 74 anni si sente la differenza di agilità, di robustezza, di resistenza, di vigoria, a confronto con una decina di anni prima; e, poi, per la salute di questo Papa bisogna calcolare le conseguenze del famoso attentato del 13 maggio del 1981, della delicata operazione di tumore a cui si è sottoposto più tardi e, proprio quest'anno, della rottura del femore. La sua figura non è più quella di un atleta, ma di un sofferente, e tuttavia sostiene un cumulo di lavoro e di iniziative che risvegliano l'ammirazione e la meraviglia di chi lo osserva: coloro che lo accompagnano da vicino stentano a seguirne il ritmo quotidiano.

Se, alla luce di questi dati degli ultimi mesi, guardiamo alla sua immensa opera di pontefice, ai suoi viaggi pastorali, alle sue encicliche e discorsi, alle incontabili udienze, all'animazione dei vescovi, alle visite alle parrocchie di Roma, alla promozione delle cause di santi, alle relazioni con i governi, all'impulso dato all'ecumenismo e al dialogo interreligioso, allo straordinario interesse per la cultura, all'istituzione della giornata della gioventù e all'entusiasmo suscitato tra i giovani anche con la sua attraente simpatia per lo sport (sci, alpinismo, nuoto...), alla cura dei laici e della Vita consacrata, ecc., ci si può chiedere se per caso porta al polso un orologio con più quantità di ore degli altri.

Sentiamo di sperimentare con lui la gestazione di una nuova epoca storica. Prendere sempre più chiara coscienza di questo nostro contemporaneo Grande implica impegnarsi a seguirlo e a collaborare. ☐

il Bollettino Salesiano

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Caltoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duthayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
*** il primo di ogni mese**
(undici numeri,
eccetto agosto) per tutti.
*** Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiani inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO

Dicembre 1994
Anno 118
Numero 18

In copertina, Fiorello, inventore del karaoke (*foto Marka*). Qui di fianco, don Gaetano Nicosia, "Premio Cuore 1994", tra i ragazzi di Coloane (servizio alle pagg. 10-12).

2 IL RETTOR MAGGIORE
Contemporanei di un "Grande"
di don Egidio Viganò

10 PROTAGONISTI
Cuore missionario
di Umberto de Vanna

14 COMUNICAZIONE
Navigare tra mouse e bit
di Margherita Dal Lago

18 ATTUALITÀ ECCLESIALE
Un vescovo missionario al Sinodo
di Silvano Stracca

22 PROFILI
Il mago si è fatto missionario
di Elvira Bianco

26 SOCIETÀ
Scuola: la riforma cento volte annunciata
di Alessandro Risso

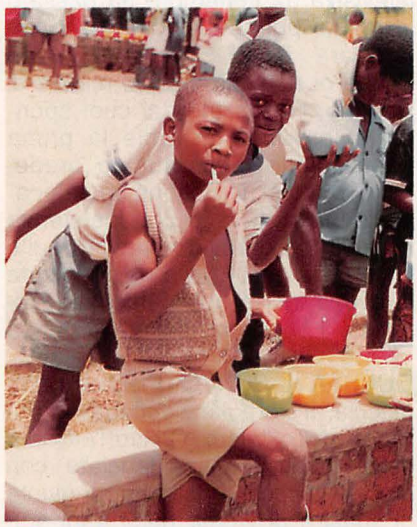
30 FAMIGLIA SALESIANA
È l'ora dei laici
di Giorgio Torrisi

34 ZAIRE
I re della strada
di Mario Valente

38 GIUSEPPE MARELLO
Servo della Chiesa e amico dei giovani
di Paolo Risso

RUBRICHE
Il punto giovani, **4** - In Italia e nel Mondo, **6** - Lettere, **8** - Come Don Bosco, **13** - Prima Pagina, **17** - Il mese in Libreria, **21** - Cinema, **25** - Il Diario di Andrea, **29** - Osservatorio, **33** - I Nostri Santi, **37** - I Nostri Morti, **41** - Solidarietà, **42** - In Primo Piano, **43**

26 SOCIETÀ
I giovani attendono la nuova scuola



34 ZAIRE
I re della strada

di Carlo di Cicco

KARAOKE: L'ABBRACCIO DEL GRANDE EFFIMERO

Karaoke in tutte le salse. *Superkaraoke*, se formato gigante, con più spettatori e concorrenti famosi. Tutto firmato Fiorello Rosario, grande comunicatore venuto dal profondo Sud. Segno di riconoscimento: il codino più famoso d'Italia insieme a Baggio. Tutta sua la trovata del karaoke, il grande effimero eletto a sovrano nelle piazze d'Italia, moltiplicato e ripetuto in centinaia e centinaia di famiglie dagli schermi televisivi. Qualcuno ha scritto che l'Italia di Dante è stata sconfitta da Fiorello. Lui, più modestamente, si è detto inventore del più grande avvenimento di costume italiano dopo il '68. Così grande, raccontano le cronache, che non ha contagiato solo ragazzi e ragazze che vivono di idoli, ma gli stessi idoli come il sindaco di Roma. La sinistra della capitale ha rischiato la spaccatura sulla concessione di piazza san Giovanni al "Superkaraoke" finale.

ROSARIO FIORELLO resta l'inventore e il... matador del karaoke. Già, perché la nota trasmissione televisiva da settembre ha passato la mano, pur restando nell'appalto familiare. Dopo Fiorello è venuto Beppe di Augusta, fratello minore di Rosario, battezzato dai suoi sponsor "Fiorellino". Durante la prima trasmissione del fortunato erede, dalla piazza di Belluno le telecamere inquadravano con insistenza un solitario cartello sollevato sulle teste della gente. Una mano incerta vi aveva inciso una sentenza: *Fiorellino, il Mito continua.*

QUI STA IL PUNTO. Piaccia o non piaccia, il karaoke continua con la vitalità dell'effimero. Contro l'effimero delle estati romane lanciate con grande successo dalla prima giunta di sinistra di Roma negli anni settanta, si era levato un coro di proteste. L'effimero era diventato in qualche modo il marchio di novità della giunta, sepolta e spazzata via, alla fine, da una nevicata super. L'effimero pareva debellato a livello di piazza. Invece è rinato sotto una temperie politica nuova e senza le ostilità riservate all'assessore Nicolini. In maniera affrettata qualcuno ha definito il karaoke espressione culturale di destra. C'è da chiedersi se l'effimero sia di centro, di sinistra o di destra. È forse una categoria più profonda della categoria politica. Compagno di viaggio delle età della vita.

Niente è più presente dell'effimero nel trapasso delle generazioni. L'effimero contende l'uomo all'eterno e all'immortale. Anche coloro che non si radunano in piazza a fare karaoke devono fare i conti con l'effimero, con il provvisorio.

Saranno competenti sociologi e psicologi a raccontarci perché il karaoke sia diventato una spia di costume, un simbolo di aggregazione specialmente giovanile.

Maledire l'effimero che si afferma nel sociale è una battaglia contro i mulini a vento. Caduto un effimero, ne sorge un altro. Passata una moda ne spunta una nuova che durerà il tempo di una... moda.

La vittoria dell'effimero sta nel riuscire a farsi considerare qualcosa di diverso, qualcosa con cui fare seriamente i conti. Anziché riderci e scherzarci e prenderlo per quello che è, ossia un fenomeno momentaneo.

Il karaoke ha concorso a rivelare che il re è nudo. Quanti credono a valori immensi, umani e divini, da un bel pezzo vanno canticchiando canzoni stanche e sgualcite. Il karaoke, "mutante" moderno dell'effimero televisivo, potrebbe risvegliarli dal grande sonno. □

Da Fiorello a Fiorellino, il karaoke continua a impazzare (*foto Marka*).

ROMA. La foto ritrae i responsabili centrali della Famiglia Salesiana nell'ultimo raduno organizzato presso la Casa generalizia. Presenti don Antonio Martinelli e suor Rosalba Perotti per le figlie di Maria Ausiliatrice, si è trattato del terzo momento di verifica e di coordinamento organizzato dal gruppo. Nell'incontro è stata presa in considerazione la Carta di comunione della Famiglia Salesiana e, con piacevole sorpresa, nell'Anno della Famiglia si è preso atto delle molte attività svolte dai vari gruppi a favore di questa istituzione, sia sul piano operativo che culturale, organizzativo e artistico. Il prossimo incontro è in programma per il maggio '95.

FRANCIA

UN CAMPO PER SCOPRIRSI LA VOCAZIONE

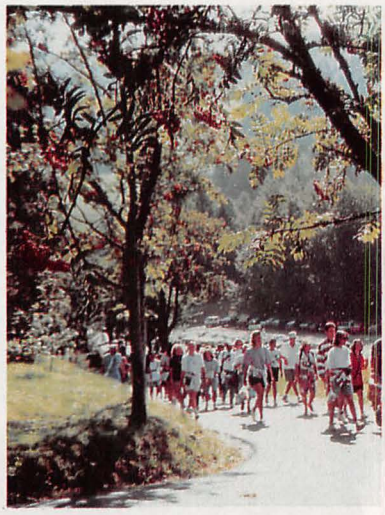
Un gruppo di giovani francesi, ragazzi e ragazze di 16-20 anni, hanno partecipato a un campo "vocazionale". Sono venuti dal Belgio, dalla Svizzera, da varie regioni della Francia per seguire le tracce di San Francesco di Sales attraverso *carrefours*, giochi, montaggi audiovisivi, tempi di deserto, spettacoli di espressione corporale, momenti liturgici di qualità, spazi di preghiera e di riconciliazione, passeggiate in montagna, visita agli abitanti e ai luoghi storici, chiese e castelli... In questo modo sono riusciti a mettersi a confronto con la storia e la personalità del Santo, appassionato "cercatore di Dio" e grande missionario tra la sua gente.

Thonon-Les-Bains (Francia). I giovani in marcia alla scoperta di un santuario nella parte alta della città.

MALTA

ELAL HA TROVATO UNA CASA

«I migliori giorni della mia vita. Così ritengo di poter riassumere l'esperienza vissuta al "Savio College". Trovai modernità ed efficienza, il giusto rigore e allegria, un'allegria che pervase tutti e cinque gli anni della mia educazione. Ri-



MILANO

ATTILIO GIORDANI UN SANTO ALL'ORATORIO

Il 21 novembre scorso a Milano si è tenuta la prima sessione del "processo rogatoriale" sulla vita, le virtù e la fama di santità di Attilio Giordani. Nell'anno della famiglia si apre così la strada verso la canonizzazione di questo laico, coniugato, padre di tre figli, cooperatore salesiano. Dopo avere vissuto con passione sin da giovanissimo l'attività pastorale oratoriana al sant'Agostino di Milano, decide a 59 anni di partire per le missioni, dove muore condividendo la vita dei più poveri.

Milano. Attilio Giordani (al centro) nel giugno 1972, prima della partenza per il Brasile.

cordo l'atmosfera di serenità, ogni volto, ogni sorriso, ricordo lo spirito salesiano che ha formato il mio carattere e che mi ha insegnato a crescere e a vivere con gli altri». Adrian Scerri è un exallievo del "Savio College" di Dingli, a Malta, scuola secondaria che proprio in questi mesi sta festeggiando i 25 anni di attività. «I nostri professori, compresi i laici, non erano degli esseri misteriosi che passavano distrattamente da una classe all'altra, ma erano le stesse persone con le quali giocavamo a pallone, gli stessi amici con i quali scambiavamo le cassette musicali, gli stessi con cui parlavamo dei nostri problemi e ci confidavamo». «I corsi sono gratuiti», spiega l'attuale direttore, «ed è previsto il sovvenzionamento statale. La scuola è a disposizione di quei ragazzi che non possono lasciare Malta per le vacanze estive. E per i fine-settimana sono organizzati campi in varie zone dell'isola per un divertimento costruttivo che coinvolga i ragazzi». All'apertura, nell'anno scolastico 1968/69, gli studenti erano 12 e componevano una sola classe. Oggi sono 250 e formano dieci classi. A loro disposizione computers, laboratori di scienze e d'arte, uno studio audio-visivo, una sala-teatro e campi sportivi. Altra caratteristica è la *Parents Teachers Association*, che riunisce i professori e i genitori in iniziative di solidarietà e li coinvolge nel progetto educativo. Tra i ragazzi ospiti del "Savio College" c'è anche Guazé Elal, 15 anni, fuggito mesi fa dal Marocco per sottrarsi a una drammatica situazione familiare. Ha raggiunto Malta nascosto nella stiva di una nave dopo alcuni giorni senza cibo né acqua. Ora Guazé ha una nuova casa e una nuova famiglia e tutta l'isola gli si è stretta attorno. In occasione della cerimonia di apertura dei recenti Giochi europei della Gioventù salesiana, tutti hanno voluto che fosse lui a portare la fiaccola olimpica.

VERONA

PARTITO IL 22° CONCORSO FAO DEL COMITATO VERONESE

L'idea è nata un giorno di domenica del 1971, quando Domenico Marcon, padre di Eugenio, ora missionario in Brasile, decise di partecipare a Roma alla marcia dei 100 mila organizzata da *Mani Tese*. Durante la marcia conobbe la signora Thorrens, un'americana che lavorava agli uffici della FAO. La donna lo convinse che bisognava fare qualcosa, perché tanta gente nel mondo moriva davvero di fame. E che era importante aiutarli a modernizzare il loro sistema di produzione agricolo. Fu così che il Signor Marcon iniziò una serie di iniziative per coinvolgere prima la Fiera Agricola Internazionale dell'Agricoltura di Verona e poi gli studenti delle scuole, prima di Verona e poi di tutta Italia. L'ultimo anno scolastico ha visto la partecipazione di 223 scuole di 63 province, e la partecipazione di oltre 10 mila studenti.

Verona. Il signor Marcon fondatore del Concorso FAO sulla fame nel mondo, con la moglie e il figlio Eugenio, missionario salesiano in Brasile.

SYDNEY (Australia). L'attore Mickey Rooney ha trascorso qualche ora con i ragazzi della Boys' Town di Engadine. Protagonista con Spencer Tracy nel film "La città dei ragazzi", una pellicola degli anni trenta, la vicenda di Mickey Rooney e padre Flanagan ha ispirato un sacerdote irlandese a occuparsi dei giovani orfani di Sydney, dando vita per loro alla Boys' Town. Dal 1952 l'opera è stata affidata ai salesiani. Nella foto, l'attore hollywoodiano è con Chris, Jeff, Shaun, Chad e Greg, della Boys' Town, per le vie della città. L'ultimo a destra è l'attuale direttore padre Peter Monaghan.

LETTERE

VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

• Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

• Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

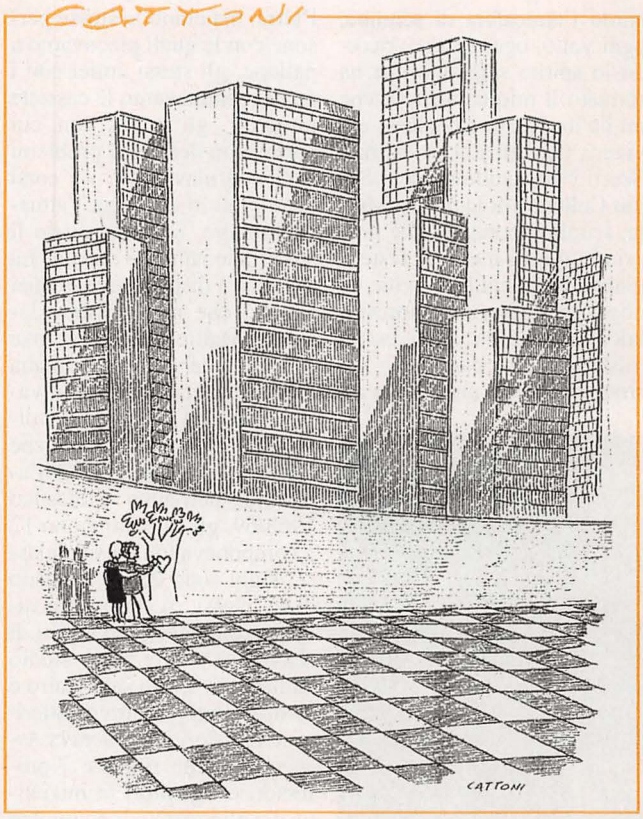
Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

UN AMICO. «Vi ringrazio per la gentilezza con cui mi fate arrivare la rivista. Anche se a malincuore non ho mai potuto mandarvi un'offerta. Ora più che mai mi è impossibile, dato che sono disoccupato. In più devo cercare di tirare avanti la mia famiglia, in quanto sono sposato e ho un bel bambino di tre anni. Vi scrivo per il cambio di indirizzo, mi piacerebbe riceverla ancora».

Lettera firmata

Grazie per le parole di simpatia. Quanto all'offerta, lei sa che il BS viene mandato gratuitamente sin dai tempi di Don Bosco. Siamo contenti che il vostro piccolo Matteo sia guarito.



GIOVANI APERTI E GENEROSI. «Ho 21 anni e da 7 sono iscritto all'Azione Cattolica. Ho sempre sentito la necessità che i gruppi parrocchiali assumano un atteggiamento di maggiore, piena apertura verso le diverse realtà sociali per evitare il formarsi di "club di ben educati" (come dico io), dove non c'è posto per chi proviene da realtà familiari e sociali differenti. Da sempre ho tenuto presente, per quel poco che conosco, il comportamento di Don Bosco nei confronti dei giovani e da molto tempo sto cercando inutilmente di rilanciare l'idea di un oratorio nella mia parrocchia. L'anno scorso ho seguito un gruppo "giovanissimi" che spero di riformare con la ripresa dell'anno scolastico».

Simone Silenzi,
Monte san Giusto

LA FATICA DI VIVERE. «Ho 36 anni, ho sperato sempre il buono dalla vita, ma raramente ho trovato sulla mia strada persone disposte a dimostrarmi un po' di bene. Sono sempre stato un po' timido e schivo, ma cambio in meglio quando trovo delle persone che mi capiscono. La mia vita mi pare sprecata, anche se ho un discreto lavoro e una piccola proprietà. Non chiedo chissà cosa, ma solo un po' di comprensione, qualche amico, per condividere qualcosa di utile. Sembra che ognuno si senta sicuro solo dentro il suo cerchio, manca il vero interesse per gli altri. Alla mia età mi sento ormai stanco. Chiedo una risposta sulla rivista».

Lettera firmata

È troppo facile dirti che molto dipende da te, che non devi aspettarti tutto dagli altri. Ci avrai certamente provato. Gérard Depardieu, il grande attore francese, per molto tempo si è sentito a disagio, poi ha fatto amicizia con se stesso. «Adesso ci intendiamo bene», ha detto. «A ogni modo, le carte sono queste, le accetto senza cercare di guardare il gioco degli altri». Ci devi dunque riprovare. Trova il coraggio di fare amicizia con te stesso e di guardarti attorno.

SCOPERTA CASUALE. «Ho scoperto solo adesso che esiste la vostra rivista e sapete come? L'ho pescata nel mucchio della corrispondenza del condominio. Premetto che vivo da 15 anni nel rione "salesiani" della mia città, frequento la parrocchia e le mie due figlie sono frequentatrici dell'oratorio, che è secondo me il luogo più bello e costruttivo che esista per i giovani».

Lettera firmata

DALLA SIBERIA. «Gradite il nostro profondo e rispettoso grazie per i fratelli che avete mandato e che lavorano tra noi nella città di Aldan. Essi dedicano molto tempo e molta attenzione ai nostri orfani,

insegnano loro ad amarsi a vicenda come fratelli e amici, insegnano a perdonarsi. Ci aiutano non poco anche materialmente, specialmente con del vestiario. Nella nostra scuola-casa del fanciullo, vivono e studiano 85 ragazzi dai 7 ai 16 anni, 35 dei quali sono orfani di entrambi i genitori. Avviamo questi ragazzi al lavoro, dopo aver dato loro la cultura di base per nove anni. Anche i ragazzi sono contenti per quanto fanno per noi».

La lettera (tradotta dal russo dai salesiani di Bratislava) è firmata dagli insegnanti e dagli educatori della scuola ausiliare statale internato n. 8 di Nizny Kuranach (Repubblica Sachaa – Jakutia).

LA GIORNATA DEL PADRE NOSTRO. «Il 26 gennaio 1995, giorno successivo alla "Ottava di preghiere per l'unità dei cristiani", sarà celebrata anche quest'anno la Giornata del Padre Nostro, come invito ad aprirsi a una dimensione ecumenica più grande. Promossa nel 1963, l'iniziativa di ispirazione francescana è stata poi celebrata altre volte. Chi fosse interessato al materiale ci scriva».

"Cenacolo del Pater",
Piazza Busacca, 2
90145 Palermo

SIMPATICHE CURIOSITÀ. «Sono un exallievo del collegio di Lanzo e vorrei attraverso il BS rintracciare i miei compagni. Allego poi una foto scattata nell'anno scolastico '57-'58, in cui due chierici salesiani avevano partecipato con noi alla giornata missionaria. Mi potete dire chi sono? Vorrei anche mandare un saluto al mio caro ex-insegnante don Gigi Ricchiardi, oggi missionario in Ecuador. Potreste fare un servizio anche sulla sua missione?».

Marino Cena, via Caluso, 7
10034 Chivasso (TO)

Pubblichiamo il suo indirizzo, chi vorrà potrà farsi vivo. Quanto ai due chierici salesiani cinesi, uno è don John Baptist Zen, attuale ispettore salesiano in Cina; l'altro non lo conosciamo. Presto faremo un servizio sull'attività missionaria di don Ricchiardi.

TESTIMONI DI GEOVA. «Desidero mettere in guardia i lettori a ciò che vanno incontro dando retta ai testimoni di Geova. Quando vengono a bussare alla vostra porta sembrano delle pecore, invece sono lupi rapaci e per giunta addestrati per fare la loro propaganda. La mia famiglia si è sfasciata dal momento in cui ho cercato di mettere in evidenza la loro organizzazione affaristica. Mia moglie da cinque mesi mi ha lasciato. Se qualcuno vuole scrivermi, potrò aggiungere altro».

Giuseppe Catalano,
Via Misterletta, 21
10040 Druento (TO)

PER FORTUNA NE SONO USCITA. «Ho letto l'articolo sul buddismo e sento il dovere di far conoscere la mia esperienza. Ho fatto parte della *soka-gakkai* per due anni e mezzo e poi per fortuna ne sono uscita. Dapprima mi era sembrata una delle tante tecniche orientali di concentrazione, meditazione, accumulo di energia. Solo in un secondo tempo mi è stato comunicato che si trattava di una vera e propria religione e mi è stato imposto di non andare più a messa, né di pregare. Ora ho trent'anni e so che i più deboli sono proprio i giovani. Prima si presenta come una cosa buona, poi invece libera nell'individuo ogni sorta di desideri. Per loro non esistono regole, ogni desiderio è illuminazione; insegnano a non soffrire per i mali degli altri, dicendo che chi riceve un male se lo è meritato. Dicono di non pentirsi, di non scusarsi: non hanno il concetto di bene e di male. Sono subdoli. Pubblicate la mia lettera: bisogna che i giovani siano messi in guardia».

Lettera firmata

BS DOMANDA

LE MILLE LIRE AL SEMAFORO. «Agli angoli di ogni semaforo non ci si può più difendere dai venditori di accendini e dai lavavetri. Per mille lire che dai a uno, cinque rimangono all'asciutto. Molti, io tra questi, hanno imparato a girare la testa dall'altra parte e a fingere di non vedere. Ma rimane un problema alla nostra coscienza: non finiremo per diventare del tutto insensibili? E servono a qualcosa le mille lire date al marocchino?» (*Mario Colla*, Roma).

Risponde Guido Gatti. Dipende naturalmente dal tipo di coscienza che uno si ritrova. Certo è che l'elemosina al semaforo o alla biglietteria della stazione raggiunge soltanto uno (il più fortunato; o il più sfacciato?) delle decine di migliaia di terzomondiali presenti in Italia e delle centinaia di milioni presenti nel mondo.
Terzomondo vuol dire povertà disumana, fame, malattie, analfabetismo, impossibilità di inserirsi nel circuito micidiale del sistema mondiale di mercato.
Mille lire (e magari anche diecimila) sono una goccia in un oceano sterminato. Certamente troppo poco per sentirsi dire il fatidico «Avevo fame e mi avete dato da mangiare», che ci aprirebbe le porte del Regno.
D'altra parte, se si pensa alla smisuratezza del bisogno viene da chiedersi che cosa si può fare di più. Lo stato italiano, sotto la morsa del debito pubblico e della recessione, ha ridotto il già poco che dava nel passato, spendendo (a quanto pare malissimo) i soldi delle nostre tasse, a parziale sgravio della nostra coscienza.
Restano sulla breccia le diverse forme di volontariato: si tratta di gente che va direttamente sul posto, che paga di propria tasca, lavora, insegna, condivide. Possono farlo anche per conto nostro se li aiutiamo.
Ma prima naturalmente occorre conoscerli, informarsi, mettersi in contatto.
E prima ancora, bisogna che l'aiuto venga davvero da noi; cioè da qualcosa di non irrilevante che rinunciamo a consumare, da una maggiore semplicità e austerità di vita.
Non temiamo che l'industria nazionale abbia a soffrire per questo calo di domanda interna: esso alimenta nuovi commensali al banchetto del benessere, e forse anche nuovi clienti per la nostra industria.

CUORE MISSIONARIO

di Umberto De Vanna

Don Gaetano Nicosìa, 79 anni, quasi sessanta vissuti in Cina. Nel territorio di Macao ha costruito due scuole per ragazzi e disadattati. Ora sta costruendo un centro di accoglienza per bambini e giovani a rischio e si prende cura dei lebbrosi di 30 ospedali sparpagliati nel sud del Paese.

Potrebbe considerarsi un patriarca soddisfatto per ciò che il Signore ha compiuto per mezzo di lui, ma l'instancabile don Gaetano Nicosìa fa fatica a raccontare. Si direbbe che non desideri che si parli della sua opera, teme addirittura che le sue iniziative possano subire un freno.

Due mesi fa è tornato in Italia e a Brescia è stato proclamato missionario dell'anno. Poi ha fatto ritorno per qualche giorno nella sua Sicilia. A Catania si è fermato una settimana, giusto il tempo per vedere Giovanni Paolo II che incontrava la diocesi e proclamava beata *Maddalena Morano*.

Piccolo orfano di guerra

Don Nicosìa è nato a San Giovanni La Punta, ma a otto anni si trasferì a Catania con la madre, rimasta vedova nel '18, quando le morì il marito in guerra, lasciando orfano il piccolo Gaetano di tre anni. «A cinque anni conobbi i salesiani e fu la mia più grande fortuna», ricorda oggi. «Quei salesiani della prima ora ci volevano bene».

Non aveva ancora dieci anni quando la madre lo mise a garzone da un sarto, facendogli dare da un maestro privato un po' di istruzione. L'anno dopo prese la grande decisione e lo mise in collegio a Caltagirone. «Piccolo, lontano dalla mamma, freddo, neve, nostalgia, con altri 40 ragazzini, quasi tutti orfani di guerra». In seguito passò un anno con i salesiani di Marsala. «Qui non c'era la neve, ma il vento e la sabbia africana, che si poteva raccogliere nel cortile, come la manna ai tempi di Mosè...». Ma c'era don Livigni, con la sua presenza affettuosa e i consigli spirituali, c'era la lettura appassionante di *Gioventù Missionaria*. «Come trovare però a quei tempi il coraggio di parlare di vocazione e di vocazione missionaria?». Ma il pensiero e il desiderio ce l'aveva dentro e non si spegneva. A Cifali (Catania) fu accettato come allievo tipografo e a 15 anni, nel grande cortile davanti al monumento a Don Bosco, ricevette la cresima. «Fu allora che decisi di seguire la vocazione. Ma un povero artigiano avrebbe potuto diventare prete?». Nel mese di giugno, nel giorno della festa del Sacro Cuore, si fece però coraggio e ne parlò a don Allegra. Entrato nel suo ufficio, gli disse che voleva farsi salesiano.

«Non ero fatto per l'Italia»

Fu mandato a Pedara, a Gaeta, a Ivrea... Ma pensava sempre alle missioni. «Non mi sentivo fatto per la Sicilia, né per l'Italia». Al termine del 1935, a 20 anni, i superiori accolsero la sua domanda, e lo destinarono alla Cina, con altri due compagni. Dopo gli studi di filoso-

Isola di Coloane (Cina). Nelle due foto, don Nicosìa accanto ai lebbrosi e ai loro familiari. Dice: «I lebbrosi sono come Gesù alla colonna dopo la flagellazione».

Così arrivano gli aiuti ai vari centri dei lebbrosi.

fià a Hong Kong, a Macao studiò teologia. Diventato prete, lavorò prima nella missione di Shiu Chau e poi a Hong Kong, fino al 1963, lasciando ovunque entusiasmo per Dio e nuovi gruppi di cristiani.

Ma il suo più grande desiderio, coltivato sin da giovanissimo, era quello di lavorare tra i lebbrosi,... e ripeteva che per fare questo era pronto anche a trasferirsi in Sudamerica!

Finalmente nel 1963 il suo superiore lo accontentò e fu mandato a Coloane, un'isola amministrata dai portoghesi di Macao, per prendersi cura di un centinaio di lebbrosi abbandonati da tutti e relegati nell'estremo lembo dell'isola. A Coloane si arrivava con un'ora di battello (e solo con l'alta marea!), e altre due ore a piedi.

Don Nicosìa si lasciò prendere completamente dal suo nuovo lavoro. Aveva a disposizione una piccola stanza, ma lo si trovava dappertutto, lungo sentieri impossibili, alla guida della sua motocicletta. Dovette fare un po' il dottore, ottenere i medicinali dalle autorità. Costruì una chiesa più grande per i suoi battezzati, che crescevano di numero. Fu lo stesso Paolo VI ad aiutarlo, a ricordo del cugino salesiano defunto, don Luigi Montini, missionario in Cina. I lebbrosi intanto guarivano, ma preferivano non staccarsi dal loro villaggio e dal loro missionario.

Poi fu la volta dei portatori di handicap. Mamme disperate abbandonavano sui marciapiedi della città i loro bambini handicappati o ritardati. Don Nicosìa li raccolse e li affidò a un gruppo di signorine impegnate. Fu il primo nucleo dei collaboratori, le prime Volontarie di Don Bosco di Macao.

Il San Giuseppe e il Dom Versiglia

Venne la volta delle due scuole-collegi per gli orfani e per i giovani in difficoltà. Il San Giuseppe crebbe di anno in anno fino ad arrivare ad accogliere gli attuali 300 bambini e bambine. Ora è affidato alle figlie di Maria Ausiliatrice. Il Dom Luis Versiglia ospita in questo momento oltre 100 giovani interni, ragazzi pericolanti che hanno finalmente trovato una casa e possono affrontare gli studi primari e secondari o imparare un mestiere.

Don Nicosìa venne infine a sapere che in Cina esistevano numerosi leb-

Fatti & Persone

MEDIO ORIENTE. In Palestina, Siria e Libano si sono tenuti quest'estate quattro campi di lavoro giovanili per iniziativa della casa salesiana di Varazze. Di rilievo, nell'Anno della Famiglia la presenza nel gruppo palestinese dei lombardi Giovanni e Maria Grazia Parri, genitori di tre figli; e dei giovani coniugi Patrizia e Mario Ravanelli, di Cernusco (Milano), che hanno guidato un gruppo ad Aleppo. È da 25 anni che la casa di Varazze organizza queste galoppate giovanili nel Medio Oriente.

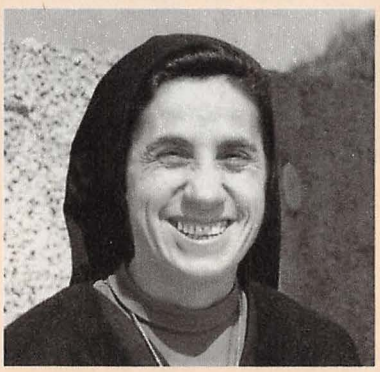
PALERMO. Nel capoluogo siciliano si è riunita a ottobre la consulta nazionale per l'emarginazione e il disagio per affrontare i problemi dell'immigrazione in Italia. All'ordine del giorno, un panorama sulle iniziative già esistenti, le implicanze sociali e politiche dell'immigrazione, quale risposta a un'emergenza che provoca i salesiani chiamati a vivere tra i giovani poveri e abbandonati.
Significativamente la consulta si è riunita presso Santa Chiara, che ha una presenza particolarmente attiva nell'accoglienza degli extracomunitari. Per essi ha allestito un poliambulatorio, corsi di lingua, ufficio lavoro, casa e pratiche burocratiche.

PERÙ. Primi battesimi tra gli Achuar di Panintsa. Li ha amministrati il missionario Luis Bolla, che lavora tra di loro sin dal 1983, aiutato dal giovane cooperatore Juan Chacón. Il missionario ha atteso quasi dieci anni prima di aprire al catecumenato i primi Achuar. Ora sei intere famiglie di Achuar, dopo essersi preparate per due-tre anni, hanno ricevuto il battesimo. Il lavoro di padre Bolla a difesa della cultura Achuar si è svolto spesso tra difficoltà, incomprensioni e solitudini, ma anche tra calunnie e minacce, soprattutto dalla gente del fiume, che cerca in ogni modo di sfruttare la comunità indigena.

VENEZUELA. Suor Maria de Los Angeles, ispettrice delle figlie di Maria Ausiliatrice, presidente della Conferenza nazionale delle religiose, è stata designata anche presidente del Segretariat congiunto dei religiosi e religiose del Venezuela.

Ogni anno il premio «Cuore Amico» viene conferito a tre missionari italiani – un sacerdote, una suora e un laico – tra i quali viene suddivisa la somma di 210 milioni a sostegno delle loro iniziative. Scopo del premio è certo anche l'aiuto economico, ma soprattutto quello di far conoscere la loro attività missionaria.
Quest'anno sono stati scelti, oltre a don Gaetano Nicosìa, **suor Saveria Menni**, delle Dorotee di Cemmo, da 26 anni missionaria in Argentina. A Santiago De l'Estero ha realizzato la Casa della gioventù, a cui fanno capo 900 giovani, diretti da 120 dirigenti con ben 9 scuole (dalle materne alle superiori), quattro cooperative sociali per l'insegnamento professionale e 20 gruppi-comunità.
Tra i laici è stata scelta **Marilena Pesaresi**, dottoressa volontaria "Fidei donum" della diocesi di Rimini. In Africa da 26 anni nella ex Rhodesia ha dedicato il suo servizio a 5 ospedali ora divisi tra Zambia e Zimbabwe. A Mutoko ha aperto un reparto per malati di Aids. In Zambia la chiamano "Il leone che sa" e in Zimbabwe "La donna dal grande cuore". Una donna forte, coraggiosa e cordiale. □

Marilena Pesaresi.



Suor Saveria Menni.

brosari. Cominciò a visitarli e, coadiuvato da ex lebbrosi e da giovani volontari, riuscì ad assicurare una catena di sostegno a migliaia di lebbrosi che si trovano nella zona di Canton, in 30 centri, dove i lebbrosi vivono in situazioni pietose, raccolti in vecchie fattorie abbandonate o vecchi ospedali. Don Nicosìa e i suoi volontari li visitano periodicamente, li assistono, venendo incontro ai bisogni: medicinali, cibo, vestiti, danaro, stampelle, carrozzelle... Ma soprattutto trovano l'amicizia dei volontari e quella preziosa del missionario. «Alcuni di questi centri hanno 25 malati, altri 250 e più. Per loro spendiamo decine di migliaia di dollari ogni anno. Un camioncino almeno due volte al mese passa per tutti i centri a portare il necessario. Questi lebbrosi vivono oggi una vita più umana e più cristiana. Il che non è poco...». Tra le strutture più recenti e importanti vi è l'ospedaletto, dove un'équipe di medici e infermieri operano, preparano arti artificiali e organizzano la prima riabilitazione. Il tutto con il soccorso della carità, che don Nicosìa non smette di sollecitare e ricevere.

«Non sono mai stato stanco in vita mia. Adesso mi accorgo però di esserlo, ma non ci bado: a quasi 80 anni si è ancora giovani, basta volerlo...». Il piccolo Gaetano, che a Catania non riusciva ad aprirsi la strada per farsi missionario, ora a 79 anni, si ritrova "missionario dell'anno" e riceve il premio «Cuore Amico».

La piccola comunità di ex lebbrosi in cui vive, fa vita comune insieme a lui e si ritrova ogni giorno per la messa. È la carità che si è fatta miracolo per il corpo, ma che ha portato soprattutto respiro all'anima e piena dignità all'uomo in questo angolo della Cina.

Umberto De Vanna

di Bruno Ferrero

VEDIAMO CHI LAVA I PIATTI

Il dialogo in famiglia: una risposta ai ragazzi negli anni evolutivi.

Del *dialogo in famiglia* tutti parlano. Ma pare una questione così complicata. I termini del problema, in realtà, sono semplici. I genitori vedono il problema della disciplina nell'educazione dei figli come un dilemma tra essere severi o indulgenti, duri o arrendevoli, autoritari o permissivi. Così considerano le loro relazioni con i figli come una lotta per il potere, uno scontro tra due volontà, un combattimento per vedere chi vince, in una parola una guerra. «*Non m'importa quello che pensa! Mia figlia non porterà mai la minigonna. Ecco una cosa su cui non cederò*», afferma un papà pronto alla battaglia.

I figli, dall'altra parte, agiscono in modo speculare e concepiscono le loro relazioni con i genitori come una lotta, che comporta per forza vincitori e perdenti.

Gli svantaggi di questo tipo di relazione sono notevoli. Quando i genitori impongono con l'autorità le loro decisioni, i figli le sopportano male, si ribellano, provano una sorte di rancore, si chiudono e sfuggono. Se "vincono" i figli, le cose vanno anche peggio: diventano di solito ragazzi violenti, incontrollabili, intrattabili, impulsivi, maleducati ed egoisti. I tipici ragazzi viziati e antipatici al mondo intero. In più, i genitori "perdenti" sono irritabili, pieni di rimorsi.

ESISTE UNA TERZA POSSIBILITÀ: quella in cui "non perde nessuno". Lo psicologo americano Thomas Gordon lo chiama il *metodo senza perdenti*.

È una forma di "trattativa" in cui vincono entrambi, genitori e figli, perché insieme cercano una soluzione che sia accettabile per tutti.

Ecco come si può descrivere: uno dei genitori e un figlio si trovano in una situazione di conflitto (per esempio una camera in perenne disordine).

Il genitore chiede al figlio di partecipare alla ricerca di una soluzione («È una cosa terribile per me pulire la mia camera», «E io non sono la tua cameriera». «Se mi impegno a lavare i piatti tre giorni alla settimana, tu mi metti in ordine la stanza?», «Possiamo provare»). I due valutano le possibili soluzioni in modo critico e poi accettano quella gradita ad entrambi. Non c'è alcun bisogno di ricorrere al potere o a minacce.

Il figlio è motivato ad applicare la decisione, perché non gli è imposta d'autorità, impara a pensare e a confrontarsi con i problemi. È fiero di essere considerato "alla pari".

I genitori devono ricorrere meno a sgridate e castighi. In famiglia c'è più affetto e meno guerriglia.

Il cuore del metodo è formato da sei tappe importanti:

☐ *Identificare e definire il conflitto.* È il momento più delicato: genitori e figli devono metterci molta buona volontà. È necessario trovare un momento assolutamente tranquillo, in cui entrambi siano disponibili. Si devono evitare formule vaghe e venire al nocciolo della questione. I genitori devono evitare formulazioni che offendono o sanno già di rimprovero, ma dire chiaramente quello che provano, i figli facciano la stessa cosa.

☐ *Enumerare le soluzioni possibili.* Guai a cominciare con "di chi è la colpa?". L'unica domanda consentita è "come possiamo venirne fuori?". Le soluzioni proposte da genitori e figli devono essere scritte su un foglio, senza essere commentate.

☐ *Valutare le soluzioni enumerate.* «C'è una soluzione migliore delle altre?». È importante, a questo stadio, che genitori e figli esprimano onestamente i loro veri sentimenti: «No. Questa non mi piacerebbe proprio».

☐ *Scegliere la soluzione più conveniente e accettabile.* «Sembra che siamo d'accordo su questa soluzione: cominciamo a realizzarla per vedere se veramente risolve il problema». I genitori si assicurino che la decisione scelta sia stata ben compresa.

☐ *Stabilire i particolari e i mezzi di applicazione della decisione.* «Chi farà questo e quando? Quante volte alla settimana?». Se il conflitto riguarda l'ora di andare a letto, chi guarderà l'orologio?

☐ *Rivedere e rivalutare le decisioni.* Succede spesso che i ragazzi prendano degli impegni che poi non sono in grado di mantenere. Qualche volta le circostanze impongono ritocchi e cambiamenti. ☐

Un gruppo di figlie di Maria Ausiliatrice si abilita all'uso

NAVIGARE TRA

di Margherita Dal Lago

"Comunicazione formato futuro": un corso di 600 ore per educatrici di 15 nazioni. Come affrontare la frontiera della multimedialità e apprendere il linguaggio dei nuovi giovani.

Suore, educatrici nuove tra monitor e computer.

Sono lanciatissime: in 600 ore, nonostante il caldo dell'estate romana, hanno dato la scalata alla multimedialità. È questa la frontiera della didattica moderna nel tempo dell'immagine. Una trentina di figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno esplorato i segreti per imparare a comunicare unendo, attraverso il computer, l'immagine, la scrittura, la musica.

Non è un corso sulla cresta della moda questo, organizzato dal dicastero per la Comunicazione sociale. "*Comunicazione Formato Futuro*" è un programma densissimo: è il tentativo di preparare educatrici che sappiano muoversi con le forme e i simboli amati dai giovani.

Virtual, una rivista specializzata che ha solo due anni di vita, ha appena pubblicato una riflessione che è sulla lunghezza d'onda di chi ha elaborato questo progetto di aggiornamento: c'è bisogno di aiutare i giovani a trovare dentro di sé i punti fermi di orientamento, perché stiamo vivendo in un mondo "virtuale" che compare solo nelle immagini, che ci permettono di esplorare mondi vicini, ma che non sempre sono collegati.

Sono state proprio le riflessioni sulla realtà giovanile a far scattare la grande operazione: una volta tanto anche gli educatori cristiani sono in anticipo sul futuro.

Ridurre le distanze dai giovani

Muoversi tra chi sta scrivendo una notizia, chi sta preparando l'impostazione grafica di un volantino, chi ancora sta studiando un arrangiamento musicale è quasi un'impresa.

Praticamente tutte hanno lavorato tenendo conto che le attendevano ancora la scuola e l'oratorio.

Domando: «Chi ve l'ha fatto fare di passare l'estate al computer? Non vi bastava un anno scolastico pieno?». «È chiaro che la stanchezza c'era, ma la voglia di imparare cose nuove era altrettanto forte. E poi non si tratta solo di manovrare degli strumenti sofisticati, di abbattere il tabù del computer, ma di capire meglio le esigenze dei giovani e di imparare a saldare la distanza culturale che ci separa, spesso, da loro».

«Don Bosco non si è mai tirato indietro dalle novità, se queste permettevano di parlare direttamente

MOUSE E BIT

con il mondo del lavoro, con professionalità emergenti».

«Non ti pare che la nostra scuola abbia bisogno di trovare strumenti più vicini al mondo dei ragazzi?».

Suor Marta, suor Maika, suor Lina mi rispondono indirettamente.

Già: Don Bosco sarebbe stato anche lui tutta l'estate a decifrare queste piccole icone che lampeggiano sul *monitor*. Avrebbe anche lui imparato a distinguere il *bitmap* e il *tiff*... esorcizzando la paura di non riuscire a stare al passo con i tempi. «Correrò sempre in avanti, aveva detto, finché avrò respiro, per far felici qui e per l'eternità i miei giovani». Mi pare che Don Bosco abbia detto pressappoco così e queste giovani suore me lo ridicono con passione e intanto, rapide, si muovono su finestre consecutive che sembrano spalancare orizzonti uno dopo l'altro. Se non ci fosse l'amore ai giovani forse non avrebbe senso sacrificare le vacanze. Ma qui è chiaro che le priorità sono altre. I giovani gridano forte e la loro voce non ci lascia tranquille. Meno male.

Il rischio rinnova il coraggio

«È stata un'avventura preparata con un anno di lavoro», dice Madre Graziella Curti che è responsabile del dicastero per la comunicazione sociale. «Abbiamo chiamato a raccolta le nostre forze. Ci sono tante sorelle che hanno abilità splendide e che possono mettere a disposizione delle altre quello che sanno».

Il progetto è nato così: con un gesto di coraggio. E con sorpresa abbiamo costatato che il coraggio ne fa nascere dell'altro.

Lo *stage* preparatorio a cui hanno partecipato più di 60 figlie di Maria Ausiliatrice d'Europa, è stato il momento di sensibilizzazione larga: dalle varie nazioni sono tornati gli echi.

"Comunicazione formato futuro" è stata un'iniziativa del dicastero per la Comunicazione sociale delle FMA che ha coinvolto suore di 15 nazioni d'Europa e Africa.

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

LA FAMIGLIA PER L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI: PROBLEMA? OSTACOLO? RISORSA?

Convegno di aggiornamento pedagogico

ROMA 2-4 GENNAIO 1995

Contributi di Guglielmo Malizia, Franco Garelli, Giulia Paola Di Nicola, Corrado Pontalti, Renato Mion, Enrica Rosanna, Giorgio Campanini, Giannino Piana, Domenico Ricca, Baldassarre Meli, Luigi Zoppi, Renzo Ferraroli, Lorenzo Macario, Carlo Nanni, Anna Rita Colasanti, Cesare Bissoli, Michele Pellerey, Pietro Gianola, Giulio Carminati.
Introduzione di don Egidio Viganò.
Relazione conclusiva di mons. Dionigi Tettamanzi.

Per informazioni e iscrizioni:
Segreteria FSE
Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 Roma
Tel. 06/87290.426
Fax 87290.656

Rinnovare contenuti e metodi per mettersi in sintonia con la cultura del nostro tempo è stato l'obiettivo di "Comunicazione formato futuro".

Nell'Europa occidentale non mancano gli strumenti, mancano forse prospettive immediate. L'Europa dell'Est sta camminando velocemente verso l'informatizzazione dei servizi, scavalcando molte tappe. Così è anche per i Paesi poveri.

A servizio della didattica e dell'educazione è stato quindi pensato un corso di abilitazione: perché i media bussano prepotentemente al mondo dei giovani e sono media sempre più potenti che occorre usare con saggezza e competenza. È finito il tempo in cui si andava avanti come si poteva. Oggi il nostro mondo ci domanda una presenza qualificata. "*Comunicazione Formato Futuro*" è stata come una scossa elettrica: ha voluto muovere qualcosa e avviare un processo di aggiornamento che arrivi davvero alla base. Le difficoltà ci sono state, ma sono state superate dall'entusiasmo stesso delle partecipanti che hanno capito la grande "opportunità" offerta loro. In più si sono rese conto di avere grandi risorse da mettere a servizio di una missione educativa che le qualifica nella Chiesa.

proposte concrete e differenziate a seconda delle età avrebbe di che rilanciare il tempo libero. E una scuola che ripensa il metodo tenendo conto che i ragazzi usano computer e videogiochi per 4 o 5 ore al giorno potrebbe diventare appassionante.

Ma il nodo è la preparazione di animatori e insegnanti. Bisogna essere disposti a cambiare. A provare. A preparare schemi. Non è detto che il computer sia la panacea che risolve l'indifferenza di molti ragazzi e i problemi di apprendimento. Ma è un fatto che oggi "il messaggio è il medium", cioè una cosa interessa o meno a colpo d'occhio, dal modo con cui è presentata.

Imparare a fare informazione, produrre video educativi e avventurarsi sui sentieri della multimedialità interattiva.

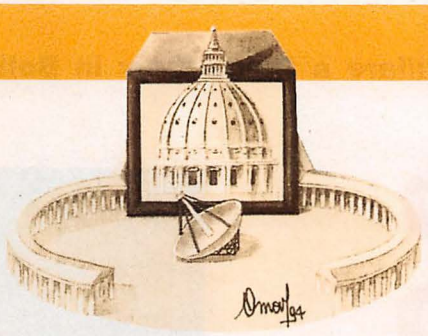
Spiccare il volo

Ho visto i lavori video: brevi racconti di immagini, con qualche nota creativa simpatica. Ho sfogliato i servizi, i *reportages* e le piccole riviste. Ho sfogliato un pacchetto multimediale e intanto ho pensato alle nostre scuole e ai nostri oratori. Cosa significa attrezzarci con questi strumenti? Un oratorio capace di fare

Ho visto il primo festival del teatro didattico in lingua straniera: un bel modo per imparare giocando.

Iniziative così potrebbero diffondersi e coordinarsi allargando quei linguaggi tradizionali che sono stati la ricchezza dell'Oratorio di Valdocco e che oggi noi, da salesiani, dobbiamo moltiplicare.

Margherita Dal Lago



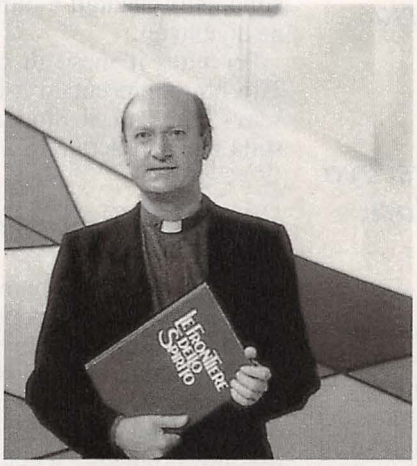
di Giorgio Torrisi

QUANDO LA PREDICA È NOIOSA

«Quotidiani e settimanali per molti mesi hanno dato spazio al tema della predicazione in chiesa. Dalle varie interviste si potrebbero ricavare le caratteristiche di un'omelia di qualità»

Il tema della predicazione in chiesa ha sempre incuriosito un po' tutti. Quando all'inizio dell'anno la rivista *Mass Media* ha pubblicato tre articoli sul tema *La predica è noiosa. Che fare?*, la grande stampa se ne è occupata con un certo interesse. *Mass Media* ha ospitato articoli di Massimo Camisasca (*Primo, parlare al cuore*), Gianfranco Ravasi (*La "buona notizia" e niente più*) e Robert White (*Un'omelia di questi tempi*). La tematica è stata poi ripresa, come dicevo, da quotidiani e settimanali.

PARLARE AL CUORE. È il sacerdote che nei vari interventi viene messo per così dire sotto accusa. E i consigli si sprecano. Prima di tutto deve essere convinto di quel che dice. «Chi capisce le tue parole, capisce anche un'altra cosa decisiva: se tu che parli sei contento di credere, se sei un testimone di ciò che annunci. Non basta la sola abilità nel dire», dice monsignor Tonini. E don Camisasca: «Attraverso la parola è sempre un cuore che parla a un altro cuore». Mentre il cardinal Ratzinger afferma che possono presentare la Parola di Dio solo coloro per i quali «Dio è diventato un'esperienza concreta e che, per così dire, lo conoscono di prima mano».



Mons. Ravasi: «Il pubblico di oggi non ha bisogno di soluzioni diluite, buone per ogni genere di palato. Può diventare sensibile ai temi capaci di coinvolgere».

UN'OCCASIONE PERSA? E c'è chi sottolinea l'importanza unica di questo strumento, che però non è adeguatamente sfruttato. «Mi succede di pensare al momento della omelia domenicale come a un'occasione perduta», scrive Vittorio Messori. «Se a Messa va il 25 o 30 per cento degli italiani, significa che quindici o venti milioni di persone ogni settimana ascoltano per un quarto d'ora le parole di un sacerdote. Ed è una bella "audience", paragonabile solo a quella di certe partite di calcio in tv».

VICINI A CHI SI PARLA. «Il segreto è saper intuire i drammi, i problemi, le speranze riposti nell'animo di chi ci è davanti», aggiunge monsignor Tonini. E monsignor Ravasi: «Oggi i fedeli sono sicuramente più "lontani". Di conseguenza non si può più dare per scontata nessuna parola religiosa». L'interesse va quindi conquistato cercando di entrare nelle esigenze più profonde e personali di chi ascolta. «Ormai le nostre chiese sono meta di un continuo pellegrinaggio della fede, anonimo e sconosciuto. Gente che cambia, prova e riprova...», continua mons. Ravasi. E tuttavia «il pubblico di oggi, pur essendo spesso di "basso profilo religioso", non ha bisogno di soluzioni diluite, di pastoni inodori e insapori buoni per ogni genere di palato». Abituato alla comunicazione di massa, può diventare sensibile ai temi presentati come decisamente significativi, alti, capaci di coinvolgere. E la gente in un'omelia desidera ardentemente di potersi accostare maggiormente a Dio, sentirne di più la presenza. Lo dice monsignor Tonini: «La gente vuole essere aiutata a guardare la propria realtà dall'alto. È Dio che cerca la gente».

ANNUNCIATORI DELLA «BUONA NOTIZIA». Viviamo nell'era della comunicazione, ma si assiste nello stesso tempo a un crescendo di insofferenza nell'ascoltare un altro che parla. Forse per una certa sazietà di informazioni o per autosufficienza mentale. Qualcuno arriva addirittura a pensare che sia sufficiente una testimonianza silenziosa. Invece la predicazione è fondamentale per la fede. La fede nasce dall'ascolto, cioè dalla *comunicazione diretta*. Per parlare agli uomini Dio ha scelto la strada del rapporto tra persona e persona, di un uomo a un altro uomo. Ed è così che continua anche oggi a farsi strada. □

 Vescovo ausiliare a Santa Cruz in Bolivia, monsignor

UN VESCOVO MISSIONARIO AL SINODO

di Silvano Stracca

La vita consacrata e le attese del mondo d'oggi. «La scelta missionaria è stata la risposta di fedeltà alla mia vocazione religiosa», dice il vescovo missionario Tito Solari.

Don Tito Solari stava giocando a pallacanestro quando i "superiori" gli proposero di partire per la Bolivia. Era il 29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo, di vent'anni or sono e don Tito non ebbe esitazioni nel dire il suo "sì". Naturalmente, dopo aver messo a segno l'ultimo canestro e vinto il *match*. Iniziava così l'inattesa, e straordinaria, esperienza missionaria di questo salesiano, oggi cinquantacinquenne, originario dell'ultimo paese della provincia di Udine verso l'Austria.

Dai monti della Carnia agli altipiani della Bolivia. Un bel salto. Ed ecco don Tito letteralmente "proiettato" da un Veneto ancora cattolico in piena foresta vergine dell'Amazzonia, nella regione di Santa Cruz de la Sierra, a prendersi cura di una parrocchia di dodicimila chilometri quadrati. «Si poteva visitarla solo in aereo per arrivare dappertutto», ricorda ora con un sorriso. Vi restò per sette anni. Poi venne fatto ispettore a La Paz, la capitale. E mentre stava per finire il suo mandato, arrivò la nomina a vescovo ausiliare di Santa Cruz, una diocesi di 52 mila chilometri quadrati e oltre un milione di abitanti.

Per tutto il mese di ottobre don Tito ha rappresentato a Roma i vescovi boliviani al Sinodo mondiale sulla vita consacrata.

L'avanguardia della Chiesa

Al Sinodo l'ausiliare di Santa Cruz ha portato l'esperienza maturata in una città che in vent'anni è passata da duecento ad ottocentomila abitanti. Una città e una terra in pieno sviluppo economico con grandissimi problemi sociali: si pensi soltanto alle migliaia di "bambini di strada". Una diocesi, quella di Santa Cruz, animò con grandi problemi culturali, dato che abbraccia molte popolazioni indigene dell'altopiano con le loro antiche culture *ayamara* e *quechua*.

Don Tito, i religiosi in Bolivia si trovano veramente sulle "frontiere" della missione e del dialogo della Chiesa col mondo.

Sono veramente "l'avanguardia" della Chiesa. I religiosi operano sulle frontiere geografiche: le zone più lontane, quasi inaccessibili. Qui hanno portato avanti, tra tante difficoltà, servizi fondamentali nel campo dell'educazione, della salute, della comunicazione. I religiosi sono poi presenti sulle frontiere sociali, soprattutto nelle città, dove lavorano tra i ragazzi di strada, i carcerati, i tossicodipendenti, gli orfani, i malati. La Chiesa è presente là dove non c'è una presenza, un interesse vero dello stato e dove c'è bisogno specialmente di cuore e di fede. Non possiamo, infine, dimenticare la presenza dei religiosi sulle frontiere culturali, fra gli indigeni. Possiamo citare come esempio il lavoro della Chiesa sul piano scolastico, con esperienze d'avanguardia per quanto riguarda l'insegnamento negli idiomi locali.

Saio e chitarra, culture e tempi diversi per un *mix* gradito ai giovani.

Bolivia. Mons. Tito Solari tra la sua gente a Santa Cruz.

Che tipo di religioso, a suo avviso, si attende il mondo contemporaneo?

Lasciamo allo Spirito Santo il compito di modellare il religioso di oggi e di domani. Penso, comunque, che oggi siano necessari religiosi "controcorrente" e religiosi "d'avanguardia". Chiamo "controcorrente" quei religiosi che sono testimoni di Dio in un mondo che vuole negarlo; religiosi che si danno ai bisognosi in un mondo di egoismi, religiosi che si dedicano alla contemplazione in un mondo d'attivismo; religiosi che cercano la libertà nella castità, nella rinuncia e nel servizio in un mondo schiavo del sesso, della moda, delle ideologie, del benessere. E chiamo "d'avanguardia" quei religiosi che, sullo stile di un Don Bosco, sono aperti ai tempi nuovi, alle culture nuove, ai valori nuovi. Capaci, in definitiva, di vivere i valori delle Beatitudini.

A servizio della stessa Chiesa

Lei è, allo stesso tempo, religioso e vescovo. Come vede il delicato tema del rapporto tra autonomia della vita consacrata e comunione ecclesiale?

È necessaria chiarezza di visione. I vescovi hanno un compito preciso di magistero, di guida della Chiesa loro affidata, di responsabilità per la sua unità. Quello dei religiosi è un compito diverso: arricchire la Chiesa con carismi speciali. Distinte chiaramente le due posizioni, si tratta di far sì che le due dimensioni siano complementari. Come il corpo ha bisogno dell'anima, così il corpo sociale della Chiesa ha bisogno dell'anima religiosa con la sua ricchezza, ma sempre nel rispetto della comunione. La Chiesa è comunione, unità. Dunque i carismi religiosi devono arricchire, abbellire il volto della Chiesa.

Come vive da pastore la fedeltà al carisma salesiano?

Quando mi hanno fatto vescovo, mi sono chiesto: che cosa vuole, cosa si aspetta la Chiesa da me? E ho trovato questa risposta: se mi han fatto vescovo, vuol dire che mi vedevano già vescovo così come sono, col mio carisma salesiano, col mio modo di servire gli altri, di essere utile alla Chiesa. Non devo quindi cambiare il mio stile, la mia identità. Solo offrire questo dono, questo carisma salesiano alla Chiesa e svolgere la mia missione di vescovo in fedeltà allo spirito e all'identità salesiana. Non vedo contraddizione tra le due cose. Certo, come salesiano, ho un cuore aperto, un occhio particolare per i giovani.

Quali sono le sue scelte fondamentali come vescovo salesiano della Chiesa in Bolivia?

Al primo posto non ho paura di mettere le vocazioni. Al secondo i giovani. Al terzo i laici, i laici impegnati, preparati. Tre scelte che intendo portare avanti in una dimensione educativa. In altre parole, le vocazioni, i giovani, i laici devono essere formati, arricchiti di una cultura religiosa per diventare portatori di un messaggio, di una buona notizia. In tutto questo mi ispiro evidentemente allo stile di Don Bosco: uno stile di ottimismo, di semplicità, di creatività. Queste tre scelte mi sembrano fondamentali in una Chiesa giovane e in crescita come quella boliviana.

La scelta dei poveri

La Chiesa latino-americana ha fatto da tempo la scelta dei poveri. Che cosa significa questo per lei?

I poveri devono essere una scelta del cuore. Dobbiamo rivolgerci loro con lo stesso spirito con cui Gesù Cristo si avvicinava ai poveri e li amava. Dobbiamo tradurre tutto ciò in testimonianza, servizi. Non possiamo ridurlo a parole e, tanto meno, a un'ideologia. I poveri, per me, hanno la ricchezza di un sacramento. Sono veramente il segno di Dio presente in mezzo a noi nello stile più semplice, più umano, più spoglio, che ci deve far sentire più vicini a Dio e aprire il cuore ai valori dei poveri che sono i valori delle Beatitudini.

LA VITA CONSACRATA E LA SUA FUNZIONE NELLA CHIESA E NEL MONDO

Dal **Messaggio** del Sinodo dei Vescovi

☐ Rivolgiamo una parola di ringraziamento ai giovani che hanno trovato Gesù Cristo e in Lui il coraggio, in mezzo alle insicurezze del nostro tempo, di accogliere l'invito alla via dei Consigli evangelici. Auguriamo a essi ardore e perserveranza anche nei momenti di sfiducia e di dubbio.

☐ Alle soglie dell'anno 2000 la Chiesa intera è chiamata a una Nuova Evangelizzazione. Le donne e gli uomini del nostro tempo, specialmente le generazioni giovani, hanno bisogno di conoscere la buona notizia della salvezza che è Gesù Cristo.

☐ I Vescovi e i partecipanti al Sinodo hanno visto con chiarezza che la Vita Consacrata ha una singolare attitudine a occupare un posto molto importante in questo compito provvidenziale e così attuale della Nuova Evangelizzazione.

☐ Con la vostra forma di vita esprimete la vicinanza e la bontà di Dio, la verità della speranza nella vita futura, la forza e l'efficacia dell'amore che Dio mette nei nostri cuori per vincere il potere del male e il dolore che affligge tanti nostri fratelli.

☐ Senza la vostra vita di contemplativi, senza la vostra povertà e verginità, senza la testimonianza della vostra obbedienza gioiosa e liberatrice, senza lo splendore del vostro amore disinteressato ed efficace per i più bisognosi, la Chiesa perderebbe gran parte del suo potere evangelizzatore, della sua capacità di mostrare i beni della salvezza e di aiutare gli uomini ad accogliere nel loro cuore il Dio di questa grande speranza.

☐ Guardando verso il terzo millennio ci rivolgiamo con predilezione ai giovani nella speranza di una loro adesione convinta ed entusiasta a Gesù Cristo, specialmente nella Vita Consacrata. Essi potranno trasmettere con coraggio alle società del futuro il tesoro del Vangelo. A voi, cari giovani, che amate i sogni proponiamo questa nostra speranza come il migliore dei vostri sogni.

ISTITUTI FEMMINILI E MASCHILI

	1966	1991
Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli	45.048	28.999
Figlie di Maria Ausiliatrice	18.435	16.915
Suore della Misericordia (degli Usa)	7.140	7.291
Nostra Signora della Carità del Buon Pastore	9.579	6.713
Suore di Carità delle Sante Capitanio e Gerosa	8.795	6.598
Scolastiche di Nostra Signora	11.980	6.227
Suore della Carità della Santa Croce di Ingenbohl	8.975	5.653
Suore di Carità di San Vincenzo de' Paoli (Thouret)	7.736	4.435
Società del Sacro Cuore di Gesù	6.963	4.340
Piccole Suore dei Poveri	5.656	3.808
Domenicane di Carità della Presentazione (Tours)	5.103	3.530
Orsoline dell'Unione Romana	6.133	3.425
Suore di San Giuseppe B. Cottolengo	6.284	3.282
Compagnia di Gesù	35.919	23.778
Frati Minori (Francescani)	25.272	18.738
Salesiani	22.726	17.555
Frati Minori Cappuccini	15.710	11.699
Fratelli delle Scuole Cristiane	17.787	8.149
Frati Predicatori (Domenicani)	9.946	6.715
Redentoristi	9.052	6.135
Fratelli Maristi delle Scuole	10.221	5.791
Società del Verbo Divino (Verbiti)	5.748	5.729
Missionari Oblati di Maria Immacolata	7.890	5.331
Frati Minori Conventuali	4.605	4.295
Congregazione della Missione (Lazzaristi)	6.230	3.681
Congregazione dello Spirito Santo	5.137	3.323

Al Sinodo i vescovi hanno ringraziato "quel milione e più di donne e uomini" che costituiscono la grande famiglia dei consacrati e che "portano il peso del lavoro in situazione di precarietà e di forze minori che nel passato". Quanto alle donne consacrate il Sinodo ha detto che "debbono partecipare di più nelle consultazioni e nella elaborazione delle decisioni nella Chiesa".

Le suore di Madre Teresa, tra le religiose più popolari e più presenti nel mondo dei poveri.

Un'ultima domanda, don Tito. Come vive il rapporto tra missione e vita religiosa?

Questa questione la porto con me da almeno trent'anni. Da quando mi son chiesto come salesiano se dovevo partire o no per le missioni. E mi sono pure chiesto se non era parte della vocazione salesiana, cioè religiosa, la vocazione missionaria. È stata una ricerca profonda, condivisa coi miei formatori. Alla fine mi sono convinto che la relazione tra la missione e la vita religiosa è, in fondo, una relazione di fedeltà alla vocazione religiosa. Quando un religioso vive in profondità la sua vocazione, si rende disponibile alla chiamata missionaria. Anche le congregazioni che non sono tipicamente missionarie, includono come parte della vita della Chiesa la chiamata alla missione. E questa, forse, è pure la mia storia: una risposta di fedeltà alla mia vocazione religiosa, salesiana.

Silvano Stracca

IL MESE IN LIBRERIA

Libri novità a cura di Giuseppe Morante

IL MISTERIOSO LINGUAGGIO DEL CORPO. Sessualità: richiamo, incontro, dono
di Tonino Lasconi
Elle Di Ci, Leumann (TO) 1994
pp. 192, lire 13.000

L'autore invita gli adolescenti ad un viaggio di scoperta attorno al proprio corpo, per approfondirne la conoscenza dal punto di vista della contemplazione estetica (ammirare la sua bellezza, ascoltarne le voci e i desideri, soprattutto scoprire il mistero della sessualità, che condiziona tutta la vita), interpretarne il linguaggio misterioso, ascoltarne il profondo messaggio. La proposta si realizza attraverso un confronto con i progetti culturali oggi in voga, valutandone gli aspetti positivi e mettendosi in atteggiamento critico verso i loro punti problematici. Destinato ad adolescenti ed educatori, il libro è scritto con un linguaggio brioso e realistico, senza falsi pudori ma anche senza grossolanità, quasi in dialogo diretto e con riferimenti concreti alla vita dei ragazzi e delle ragazze d'oggi.

IN SEMPLICITÀ ED UMILTÀ DI CUORE
di Antonio Donghi
Ancora, Milano, 1994
pp. 142, lire 15.000

In una società complessa e selettiva è urgente riscoprire i valori della semplicità e dell'umiltà, per ricercare il vero senso della vita nel raggiungimento delle proprie aspirazioni. Sono virtù riflesse dalla luce divina e costituiscono l'autentica condizione del discepolo negli atteggiamenti-base del cuore.

Le meditazioni sono ispirate al tema evangelico della semplicità e umiltà, arricchite da testi liturgici; vogliono aiutare a scoprire il nucleo centrale della vita che consiste in un coraggioso affidamento a Dio, a imitazione di Maria, segno vivo di semplicità e di umiltà per tutti i discepoli del Signore.

MARIA NOSTRA SORELLA NELLA FATICA DI CREDERE. Considerazioni sulla enciclica Redemptoris Mater
di Giuseppe Taliercio
Edizioni Paoline, Milano 1994
pp. 152, lire 12.000

Vengono offerte alla spiritualità dei fedeli 31 meditazioni che presentano la tradizionale figura di Maria, oltre che "madre" nella fede anche "sorella". Si tratta di meditazioni brevi e dense di spunti, sviluppate a partire dall'enciclica mariana. Il ruolo di Maria di Nazaret viene approfondito in tre direzioni: vita di Gesù, vita della Chiesa, storia della salvezza.

Aiuta a riscoprire il senso autentico della sua imitazione, nutrita non solo di devozione e fervore ma anche del desiderio di attualizzarne l'esempio nella vita.

IL SIGNIFICATO DELL'AMORE. "...e i due saranno una sola carne"
di Raimondo Bardelli
Elle Di Ci,
Leumann (TO) 1994
pp. 206, lire 14.000

Nell'anno dedicato alla famiglia questo libro affronta il sacramento del matrimonio nella sua globalità, attraverso un'accurata analisi corporea, psicologica, sociale e religiosa. Il significato dell'amore e della sessualità viene percepito in tutta la valenza della loro ricchezza umana e divina.

Se l'uomo del nostro tempo comprendesse e vivesse la sessualità rispettandone tutti i valori, ricupererebbe il vero senso dell'amore come forza e luce della vita, come sorgente di gioia e di pace per l'individuo e la società.

Vi traspare un raggio di calda luce che penetra nel freddo mondo del sesso, troppo spesso vissuto purtroppo unicamente come sorgente di piacere o come compensazione distensiva per le tensioni accumulate nella pesantezza della vita quotidiana.

Il libro può apparire come un dono prezioso per i giovani in preparazione al matrimonio cristiano, recuperandone la stima e comprendendo la bellezza della sessualità vissuta nella pienezza della verità del cuore e del corpo.

SEGNALAZIONI

I CAVALLI DI BRANDEBURGO
di Angelo Paoluzi
Editrice San Paolo, 1994
pp. 206, lire 28.000

AMARE CON IL CUORE DI DIO
di Ernesto Olivero
Edizioni Piemme, 1994
pp. 216, lire 28.000

LO SCOMPORTAMENTO
di Enrico Rolla
Editrice SEI, 1994
pp. 124, lire 17.500

«Passerò il Natale tra i ragazzi in Nigeria», dice mago Sales, che è

IL MAGO SI È FATTO

di Elvira Bianco

L'anno scorso in Bolivia, quest'anno in Madagascar e in Kenya, presto in Nigeria e nelle Filippine: mago Sales fa la valigia e porta i suoi trucchi in terra di missione.

Ankililoaka (Madagascar). Il trucco c'è, il difficile è scoprirlo, anche per gli attentissimi malgasci.

Mago Sales si definisce "un bambino di sette anni" a cui è stata regalata una scatola di giochi di prestigio e che dopo quarant'anni ci gioca ancora. «Il mio spettacolo è piccola cosa», dice, «un esile fiocco di neve su un ramo, ma che se riuscirà a rendere felice almeno un bambino, per me sarà il più grande spettacolo del mondo». I suoi spettacoli di trasformismo e magia, ricchi di humor e di effetti scenici coinvolgenti, hanno ormai raggiunto ogni angolo d'Italia.

Tra i più poveri della terra

Da qualche tempo, specie nella stagione estiva, mago Sales ha cominciato a girare il mondo, anzi le missioni più povere della terra, per confrontare la sua magia con quella dei ragazzi del Terzo Mondo. Con due valigie piene di cose colorate e di giochi di prestigio, insieme ad alcuni amici e collaboratori è partito per l'America del Sud, in Brasile e in Bolivia. Tra gli allievi di molte scuole salesiane e tra i figli dei minatori e dei campesini boliviani ha presentato complessivamente 42 spettacoli. L'incontro è stato cordiale e immediato: tra giovani e adulti ricchi di tradizioni folcloristiche e culturali, che sentono spontaneo il dono della solidarietà e della semplicità.

In Africa ha raggiunto i ragazzini del Madagascar e del Kenya. A guidarlo al di là delle misteriose valli del Nilo è stato il desiderio di incontrare popolazioni ancora capaci di meravigliarsi. Mago Sales si è intrattenuto con piccoli e grandi in una trentina di spettacoli quasi improvvisati nelle località più disparate, dai villaggi della foresta, alle isolette della barriera corallina, o nelle zone più povere degli altipiani. In realtà il primo a divertirsi è stato lui, di fronte all'ingenuità di quella massa imponente e immobile di ragazzi, che sgranavano gli occhi davanti al fiume immaginifico di trucchi e trasformismi. Dappertutto è stato accolto con grande gioia e simpatia, ma soprattutto dal sorriso divertito dei più piccoli.

La magia è come la musica

«I giovani, soprattutto i piccoli, non hanno preconcetti e il loro entusiasmo non conosce frontiere», ha detto mago Sales. «Se il linguaggio o la pelle sono diversi, non c'è barriera nel condividere la gioia o nel partecipare a un gioco. Lo spettacolo della magia è come il linguaggio della musica: è universale e riesce ad accomunare tutti i giovani della terra».

A Natale quasi sicuramente sarà

diventato missionario per la gioia di tanti giovanissimi.

MISSIONARIO

in Nigeria, tra i salesiani italiani che là hanno fondato alcune opere missionarie. Per l'estate prossima sta programmando un viaggio nelle isole Filippine.

Le iniziative missionarie del salesiano mago Sales, cominciate forse come espansione della sua arte magica, in realtà stanno diventando im-

Betafo (Madagascar). Anche se indossa il cilindro, mago Sales è il salesiano don Silvio Mantelli.

Nelle vesti di Mago Merlino tra i ragazzi boliviani.

IN LIBRERIA

IO E GLI ALTRI
Un progetto di educazione morale attraverso le «carte del sì»
Per la scuola materna a cura di Sira Serenella Macchietti
Guida, pp. 54, lire 5.000
Schede per i bambini, lire 10.000

VOGLIA DI EDUCARE
di Pino Pellegrino
Pagg. 190, lire 22.000

GUARDIAMO DENTRO LA BIBBIA
Storia, informazioni, attività
di Fiona Walton
A colori, formato grande, cartonato
Pagg. 64, lire 18.000

SINTONIZZATI SUL CANALE GESÙ
di Fiorino Triverio
Collana «Cammini di spiritualità giovanile»
Pagg. 180, lire 11.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

IN LIBRERIA

DOMANI SPOSI

PROGETTO MULTIMEDIALE DI PREPARAZIONE DEI FIDANZATI AL MATRIMONIO

Quattro programmi in due videocassette

I quattro programmi

1. **Istantanee di un amore.**
2. **Stanze di vita quotidiana.**
3. **Quella piccola grande comunità.**
4. **La mia vita per te.**

Sussidio realizzato da Audiovisivi San Paolo e Elle Di Ci Audiovisivi

• **in collaborazione con** padre Giordano Muraro e la sua Associazione «Punto Familia»

• **a cura di** Francesco Antonioli, Roberto Di Diodato e Riccardo Grassi

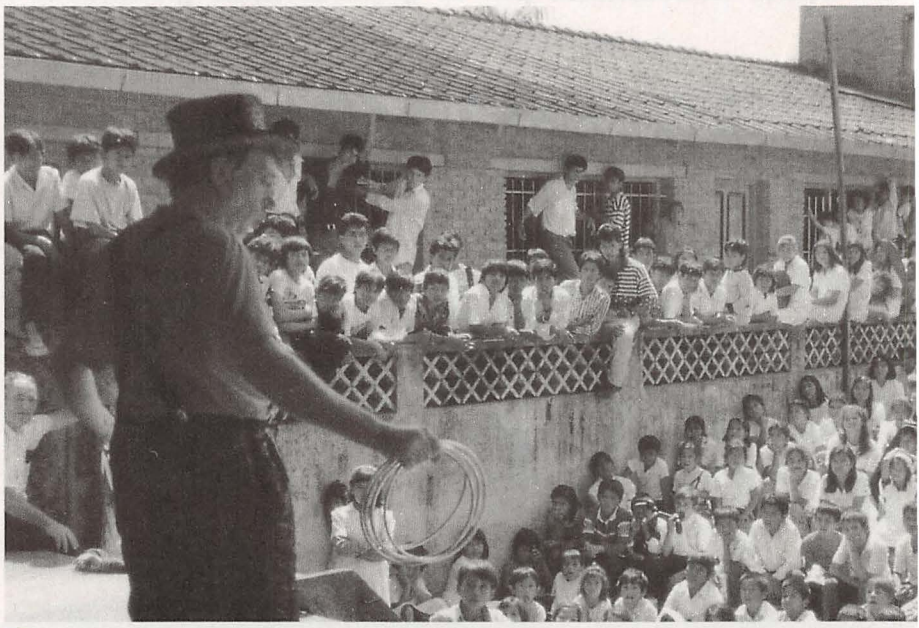
Con Guida didattica.

Ciascuno dei quattro programmi: **durata 20 minuti**
Lire 29.900

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla

ELLE DI CI

10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128



Santa Cruz (Bolivia). Tra i ragazzi del collegio salesiano.

portanti, e la missione gli sta entrando nel cuore. «Attraverso i miei spettacoli in Italia finanzio le mie spedizioni e sostengo in vario modo le missioni», dice, «e chissà che un giorno non trovi il coraggio di fermarmi definitivamente in qualcuno di quei posti per me meravigliosi». Ma ci auguriamo che la sua arte non diventi esclusiva di una missione, ma che tanti ragazzi in ogni angolo della terra possano godere del fascino misterioso e divertente della sua magia.

Magia bianca

La stregoneria per secoli ha tiranneggiato le popolazioni dei primitivi, seminando dolore, terrore, superstizione. La magia di mago Sales non ha nulla a che vedere con questi stregoni della terra, e nemmeno con quella degli astrologi moderni, che sfruttano l'ingenuità e sono avidi di guadagni, ma pure sono così seducenti e popolari nella società occidentale. La sua magia è semplicemente diversa, e si fonda sulla fantasia, il trucco divertente, la capacità di sorridere e di sentirsi più liberi.

«La magia può anche essere un mezzo terapeutico», assicura. «Può curare ansie e timidezze. È un mezzo utilissimo di comunicazione. L'imparare un gioco di prestigio ed eseguirlo in pubblico può migliorarci e modificare positivamente il nostro rapporto con gli altri. Se non ci credi, non ti resta che provare».

Mago Sales, che ha iniziato alla magia molti giovani, tra cui il famosissimo Arturo Brachetti, intende continuare a servirsi della magia per farsi amico dei giovani. «È il nostro carisma salesiano che ci chiede questo», dice, anche se gli sono spuntati i capelli bianchi, e sono tanti i "gruppi di anziani" che lo vogliono alle loro feste. «Il mio linguaggio teatrale è stato creato proprio per i giovanissimi. E questo mi pare in linea con il mio socio più rappresentativo, il giocoliere Giovannino Bosco, che creava simpatia e vita cristiana con i suoi trucchi».

Dice che altri prestigiatori, suoi amici e colleghi, sono stati contagiati dal suo amore per le missioni e vogliono unirsi a lui. E forse darà vita a un festival di maghi da portare in ogni angolo del mondo. Non sarà questa l'ultima magia del nostro simpaticissimo mago.

Elvira Bianco

Mago Sales
Via Paisiello, 37 – 10154 Torino
Tel. 011/24.81.10

L'intervista a **Guido Josía**, scenografo

DUE FILM ITALIANI

Due bei film per giovani e adulti (non per giovanissimi) da vedere e da discutere insieme. *Il toro*, di Carlo Mazzacurati, è la storia di un italiano che spinto dalla disperazione dell'ingiustizia sociale ruba e vende in Ungheria uno dei migliori tori da riproduzione.

La prima cosa che colpisce è la presenza di questo toro...

«Una enorme massa nera, immaginifica, che nel film acquista un significato simbolico. Il film si snoda come un fatto di cronaca. Ma la presenza del toro Corinto rende il racconto allegorico. È una parabola della vita con le sue lotte, le speranze, i cedimenti».

Ed è il racconto di un viaggio.

«Un viaggio reale in Ungheria, ma anche di un viaggio mentale, dove realtà e finzione si fondono. È il tentativo di risolvere alla grande i propri problemi attraverso un'occasione insperata. La presenza del toro è paradossale, la vicenda è improbabile: un toro difficile da sottrarre, da trasportare, da vendere. Ma è un espediente molto efficace. Si tratta di un elemento simbolico che può rappresentare l'assurdità della vita e come certe situazioni si possano risolvere nell'imprevisto».

È anche il racconto di una amicizia.

«Di due uomini dal temperamento opposto, secondo una costante delle coppie vincenti del cinema: da una parte l'uomo sicuro di sé, l'uomo forte che in qualche modo si ritrova nell'immagine del toro. Dall'altra il poeta, l'altruista ingenuo. Sembrano caratteri incompatibili e invece si integrano. "Ho bisogno di te", dice Franco a Loris all'inizio della vicenda. E nei momenti critici se lo ritroverà vicino».

LAMERICA di Gianni Amelio è la storia di due affaristi italiani spregiudicati che tentano di fare fortuna in Albania.

«È un film di qualità senza dubbio. Mi ha fatto pensare a Brecht: un tentativo di costruire una grande opera sulle rovine umane».

Un film dalla forte e insistita tensione...

«Sì. È oppressiva la presenza degli albanesi: bambini ovunque, come topi che assalgono ogni cosa, sporcizia e squallore. Una miseria che insegue tutto; fatalismo. Un realismo aggressivo dal punto di vista delle immagini».

Carlo Mazzacurati (al centro), leone d'argento a Venezia. Con lui Abatantuono e Citran, protagonisti de *Il toro*.

Amelio ha detto che in Albania ha visto gente dalle facce scavate, vestita poveramente, in misere case, che sognava l'Italia vista alla TV.

«E così l'ha rappresentata. Amelio mi è parso come Caronte che conduce lo spettatore in un viaggio tragico, infernale. È un cammino attraverso l'inferno e i suoi gironi in attesa di passare all'aldilà, in quell'America che non troveranno».

Gli italiani non fanno bella figura.

«Sono due cinici e conoscono solo il denaro. Ma anche loro finiscono nell'inferno e a loro volta vengono sfruttati, ingannati, derubati. Si salva solo il vecchio, che rappresenta con la sua semplicità la memoria storica di un'Italia più umana».

ANALOGIE? *C'è qualcosa che accomuna i due film?*

«I registi sono della stessa generazione, ma si differenziano nelle scelte tematiche. Sono film di buona qualità: la fotografia e il montaggio sostengono egregiamente le due vicende. Si tratta nei due casi di un viaggio verso l'Est del dopo-comunismo. E i protagonisti in entrambi i casi sono lì per affari. Ma si tratta di film molto diversi, con una tensione diversa. Ne *Il toro* c'è umanità, lotta, sogno, speranza; il paesaggio è piacevole, c'è incontro di popoli. *Lamerica* invece è un viaggio nell'inferno verso l'inferno. Non è la rappresentazione di un esodo biblico, ma di un dramma senza sbocco. Il film è tutto così. Amelio lo ha voluto anche senza la pausa dell'intervallo perché il discorso non perdesse tensione».

SCUOLA: LA RIFORMA CENTO VOLTE ANNUNCIATA

di Alessandro Risso

Incontro con Germano Proverbio, una vita vissuta nel mondo della scuola. Le proposte di riforma del nuovo ministro, l'abolizione degli esami di riparazione, il futuro della formazione professionale, l'università.

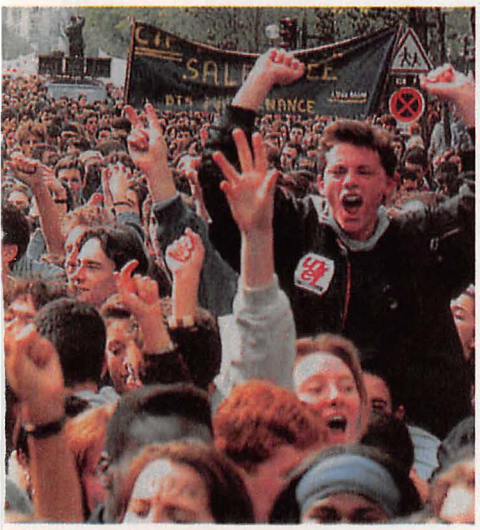
«Il tempo nella scuola si è fermato». Sembra paradossale questo esordio in un periodo di grande fermento intorno alla proposta di riforma delle Superiori, con la fresca novità dell'addio agli esami di riparazione. Don Germano Proverbio è uno dei maggiori esperti in Italia sulle tematiche della scuola, in particolare della didattica, che insegna all'Università di Torino. Autore di oltre cento pubblicazioni, fondatore dell'Associazione Scuola Educazione e direttore della rivista Scuola Viva, non fatica a convincere l'interlocutore che da oltre trent'anni – istituita la Media dell'obbligo – la montagna dell'istruzione pubblica ha partorito per ora l'unico topolino della riforma della scuola elementare. E non mancano le critiche alla nuova organizzazione per "moduli", con alcuni rientri pomeridiani e tre maestri che ruotano su due classi.

«Questa soluzione mi pare adottata principalmente sotto la spinta corporativa degli insegnanti per salvare posti di lavoro in una scuola che deve fare i conti con una forte denatalità. Ma ci allontaniamo dalla realtà europea, che tende a salvaguardare la figura dell'insegnante unico, importante punto di riferimento per i bambini». Lo studioso cattolico si trova in sintonia con le argomentazioni proposte dal laico Strik Lievers, già senatore radicale nella Commissione istruzione, sulle pagine de "il Mulino" (nr. 2/93). «In positivo va però notato che tra gli insegnanti elementari esiste una notevole sensibilità sul piano pedagogico e didattico, aspetto che non si riscontra in altri ordini di scuola».

Lacune che si trascinano

C'è chi lamenta che non si presti più attenzione alla preparazione di base: leggere con proprietà, scrivere correttamente sotto dettatura, far di conto. L'Elementare come una pro-

La riforma delle elementari. Spesso non si raggiungono i livelli minimi di apprendimento.



Ad aprile gli studenti francesi sono scesi in piazza per chiedere maggior attenzione al futuro dei giovani.

secuzione dell'asilo, che non richiede un livello minimo di apprendimento.

«Non conosco ricerche in proposito, quindi esporrò solo mie impressioni. Esiste un vezzo di scaricare le proprie responsabilità verso il basso. I docenti universitari colpevolizzano gli insegnanti di scuola superiore, questi i colleghi delle medie, che a loro volta si rivalgono su maestri e maestre per spiegare l'impreparazione degli alunni. Detto questo è comunque vera l'osservazione fatta: va bene introdurre una lingua straniera, poi altre educazioni come quella alimentare o stradale, ma di fatto ciò va a discapito del tempo dedicato alle abilità fondamentali. Le lacune di base spesso si trascinano per tutto il corso di studi. Anche all'Università molti docenti si lamentano di studenti che non sanno scrivere, che non posseggono la lingua. Magari sono anche spigliati nel discorso su argomenti comuni, ma quando devono esprimersi su temi specifici, e specie in forma scritta, vengono a galla le carenze. Non solo nelle facoltà scientifiche, dove potrebbe essere in parte spiegabile, ma anche in quelle umanistiche. Si paga in certa misura l'impostazione della scuola postsessantottina, pur fervida e feconda per certi aspetti, con la superiorità del parlato sullo scritto, dell'espressione sull'apprendimento.

Qualcosa sta cambiando, perché le denunce contro il non saper scrivere sono vive da tempo. Mi auguro che gli insegnanti ne prendano atto e intervengano, liberandosi dalle malintese preoccupazioni di tipo culturale, dato che la scuola elementare deve fornire alcune precise competenze e non altre».

Come si può controllare il lavoro degli insegnanti?

«Prima di parlare di controllo occorre parlare di preparazione. E non esiste una preparazione professionale orientata all'insegnamento, neppure là dove dovrebbe esserci. Manca la sensibilità all'aspetto pedagogico e didattico. L'Università non prepara all'insegnamento, c'è questa grossa

DIGNITÀ DELLA SCUOLA PROFESSIONALE

Il salesiano Lambert Petit, licenza in Filosofia e Pedagogia all'Ateneo salesiano, ha insegnato per un ventennio nelle scuole professionali del Belgio.

Père Petit, cosa pensa della scuola professionale?

È una scuola vera, differente, ma non inferiore all'altra. Sviluppa nei giovani un'intelligenza pratica. I ragazzi manifestano un notevole buon senso e possono diventare abilissimi nella loro qualificazione professionale. Spesso trovano gusto e si sentono addirittura fieri di ciò che imparano.

Alcuni insegnanti si sentono frustrati...

Troppi. E trasmettono agli allievi il loro stato d'animo, il senso di sfiducia. Insegnare bene in una scuola professionale comporta una speciale competenza che pochi hanno. Bisogna saper insegnare in modo concreto, accessibile, intuitivo. E poi creare una scuola seria, che formi in modo specifico: non per niente i docenti che hanno più ascendente su questi ragazzi sono gli insegnanti di laboratorio.

In Italia con la nuova riforma, il biennio professionale ci sarà, ma si arricchirà nei contenuti teorici, per allinearsi ai livelli degli altri bienni.

Penso che la scuola professionale abbia una sua identità specifica che dovrebbe conservare. L'orientamento non è speculativo, letterario o tecnico: deve rispettare la sua specificità, pur trasmettendo una formazione umanistica autentica. Certo, alcuni allievi cambiano e a volte desiderano passare a un biennio di tipo diverso, più impegnativo, e si dovrebbe rendere possibile il passaggio. □

attenuante a favore dei laureati che si impiegano nella scuola».

Manca la valutazione del prodotto finito.

«Infatti. Si parla tanto di creare i manager nella scuola: le aziende hanno la valutazione del prodotto finito, la scuola non prevede questo momento».

Media e Superiore, divise da un baratro. La tanto sospirata riforma dovrebbe lanciare un ponte tra i due corsi.

«La riforma prevede la soluzione del problema del biennio, con l'elevazione dell'obbligo sino a 16 anni. La questione però è come spendere questi due anni: scuola della formazione culturale o della formazione professionale? Il biennio andrebbe costruito in modo da superare questo dualismo. In passato tutti i progetti di riforma presentati si sono arenati su questo punto, se inglobare o meno nella scuola riformata i centri di formazione professionale, gestiti dalle Regioni».

Problemi aperti

Nell'attuale progetto di riforma il problema della scuola professionale sembra aver trovato una soluzione. In questo momento però la riforma D'Onofrio non ha ancora ottenuto il benestare del Parlamento. Per ora ci dobbiamo accontentare del provvedimento a sorpresa dell'abolizione degli esami di riparazione.

«Di questo provvedimento, come di altri che definirei "a singhiozzo", direi che non basta turbare un equilibrio, ma occorre crearne uno nuovo. L'abolizione degli esami di riparazione ha un neo, la nebulosità delle norme per organizzare i corsi di sostegno previsti in sostituzione. Erano già un punto qualificante della scuola media riformata e non hanno mai funzionato, adesso ripetiamo l'errore. Sono un recipiente vuoto.

Una soluzione diversa è quella di reinventare la classe, spezzare le barriere tra le classi per raccogliere i ragazzi con carenze simili. Questi gruppi di apprendimento però non sono previsti. Le classi sono realtà fittizie, perché si formano sull'età cronologica e non sull'età mentale. Occorrerebbero gruppi con ritmi diversi, dove non esiste più il passaggio verticale da una classe all'altra, dove in una determinata disciplina o in un aspetto di questa lo studente possa rimanere anche più tempo, senza per questo perdere un intero anno scolastico».

Laboratorio di informatica in una scuola americana.

Sarebbe una rivoluzione anche per gli insegnanti.

«Ai gruppi di apprendimento dovrebbero corrispondere gruppi di insegnamento, gestiti in modo del tutto nuovo. Al limite con un professore per 200 ragazzi, ad esempio nel proporre un cineforum, e all'opposto potrebbero anche essere necessari più insegnanti per un solo ragazzo in determinate lezioni. Reinventare la classe significa abolirla per sostituirla con gruppi più adeguati all'età mentale dei ragazzi, alle loro capacità e attitudini».

La formazione professionale. La proposta prevede un salto di qualità. Ma forse l'handicap più grosso è lo scollamento dal mondo del lavoro. Direi che questo problema coinvolge però tutta la scuola, non solo quella professionale....

«Responsabile è la scuola, ma anche imprese e sindacati devono intervenire. Per primo va superato il dualismo tra scuola culturale e professionale. Si potrebbe considerare professionale ogni tipo di scuola superiore: anche il liceo classico dà una professionalità perché consente di procedere a un corso universitario che forma al lavoro. Sono diversi i tempi, corsi brevi, a medio termine o lunghi, ma è tutta scuola professionale».

All'Università si è affermato il numero chiuso. È d'accordo?

«Con un eufemismo viene chiamato numero programmato. Le giustificazioni al provvedimento sono anche convincenti, poiché sui grandi numeri il servizio che l'università può offrire è più scadente, mentre su un numero ridotto di studenti è senz'altro migliore. Vorrei però dire che oggi nell'Università si avverte una grande separazione dalla secondaria, mentre un tempo ciò non esisteva perché molti docenti provenivano dall'insegnamento nelle superiori. Oggi invece "si nasce" professori universitari, è una carriera tutta interna. Si è anche persa la figura degli assistenti volontari, insegnanti di scuola secondaria che prestavano gratuitamente servizio per un arricchimento personale, portando in cambio la propria esperienza professionale. Si dovrebbero moltiplicare i contatti tra Università e insegnanti di scuola secondaria, ad esempio con seminari permanenti».

In chiusura due domande con risposta secca. Qual è la materia più trascurata nella scuola italiana?

«La più penalizzata è senza dubbio la lingua, l'italiano. Il maggior numero di bocciati o rimandati nei primi anni di scuola superiore ha questa lacuna».

E sul complesso di questa scuola alle prese con decennali problemi, c'è da essere ottimisti?

«Non sarei pessimista, considerando la buona qualità di gran parte del corpo docente».

Alessandro Risso

di Jean-François Meurs

I RE MAGI DEL XX SECOLO

Quando i magi videro la stella, nell'hotel a cinque stelle dove si erano riuniti per scrutare l'avvenire del mondo, erano un po' sbronzi, ma questo non ha impedito al primo di saltare sulla sua Rolls, al secondo sullo yacht, al terzo sul suo tank... «Se un poliziotto osa farmi una multa, lo farò saltare», diceva il primo.
Insomma, quando si è un re moderno si è al di sopra delle leggi! Era appena nato un bambino, dovevano occuparsi di lui. Ed essi erano pronti a predirgli l'avvenire.

IL PRIMO RE si occupava di società immobiliari, giocava in borsa e leggeva tutti i giorni "Il Sole 24 ore". Al bambino portava dell'oro, sotto forma di denaro contante (per le *slot-machine*), un ingaggio nel Real Madrid (bisognava farlo diventare un campione molto per tempo, avrebbe reso più a lungo) e un conto in banca con la carta di credito (sarebbe stato un cliente fedele e avrebbe imparato a spendere).
La sua banca aveva appena fatto dei grossi affari, grazie al contenimento delle spese generali (duemila posti di lavoro soppressi nell'anno) e si sentiva di umore generoso. Aveva deciso di fare un prestito a questo bambino del Terzo-Mondo (il Fondo monetario internazionale avrebbe garantito e nel caso di fallimento avrebbe sempre potuto ricuperare con lo sfruttamento della foresta vergine, dove vivono soltanto pochi miserabili che si accaparrano tutto lo spazio).

IL SECONDO RE aveva creato la setta degli *Hardisti*. Niente a che vedere con il buon vecchio *hard rock*. Si trattava dell'"Hard-X", una setta convinta che i fanciulli, oggi, abbiano bisogno di molto affetto, di calore. E che bisogna saperli raggiungere nella loro sete d'amore. Essi si illanguidivano verso le fanciulle e gli adolescenti, che diventavano i loro idoli, la loro religione.
Il nostro re portava un videoregistratore e delle cassette per favorire il più presto possibile le estasi del ragazzino. Il piacere non lascia mai un adolescente indifferente.

IL TERZO RE vendeva le armi all'estero, organizzava il commercio di droga (che permetteva a chi acquistava armi di pagare con onestà la loro merce), costruiva degli ospedali (con una tecnologia costosa, ma che poi faceva rendere il più possibile) e dirigeva una catena di imprese funebri chiamata "La Mirra". Per lui, la guerra non era più la guerra, ma un'azione umanitaria contro i tiranni avidi di petrolio; e la morte era quello che avrebbe sempre dovuto essere: un fatto naturale, desiderabile, soprattutto dopo che molti erano venuti dall'aldilà e testimoniavano unanimi della vita dopo la vita in termini convincenti.
Lui portava come dono un fucile *laser*, perché i fanciulli (ah, è così bella l'innocenza!) hanno sempre amato giocare alla guerra.

QUESTA STORIA non so come sia finita. Ma spero che si sia conclusa così: i genitori riuscirono a mettere questi re alla porta con i loro doni avvelenati, essi rientrarono ai loro paesi, furono infelici e non poterono fare bambini, nemmeno in provetta...

I VERI MAGI in realtà hanno offerto i loro doni senza pensarci due volte, a un fanciullo che non poteva fare niente per loro, salvo che liberarli da queste realtà ingombranti che danno falsi sogni. Ma ecco che subito essi si sono messi a sognare, e hanno cambiato strada... □

A Castellammare di Stabia la consulta mondiale dei

È L'ORA DEI LAICI

di Gianni Frigerio

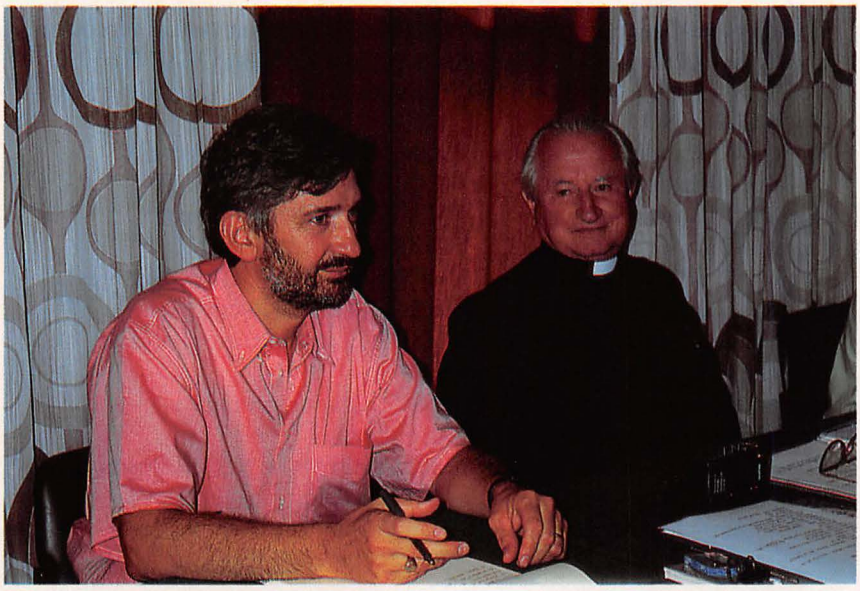
«I laici sono la parte forte del popolo di Dio. La Chiesa è fatta soprattutto di laici», ha detto il nuovo coordinatore generale Roberto Lorenzini subito dopo l'elezione.

«La presenza dei laici sta vivendo una positiva evoluzione. Siamo passati da posizioni restrittive e quasi di diffidenza, alla accettazione, anzi alla valorizzazione dei laici». Roberto Lorenzini, nuovo coordinatore generale dei cooperatori salesiani, esprime così la propria coscienza di laico impegnato e di nuovo animatore per i prossimi sette anni di un'associazione che conta oltre 24 mila iscritti.

Superata allora la questione del laico che non trova spazio nelle parrocchie e nelle associazioni ecclesiali? Si direbbe di sì. «Pian piano il Concilio si è imposto. E oggi il laico viene accettato nella sua funzione specifica, che è tutto quello che può fare al di fuori del ministero sacerdotale, ed è tanto».

L'incontro di Pacognano

A incontrare i laici più qualificati della Famiglia Salesiana, si è mosso anche il Rettor Maggiore, di ritorno dalla Slovacchia. Per favorire l'incontro, la nuova consulta mondiale dei cooperatori si è spostata da Castellammare a Pacognano, presso Napoli, dove don Viganò è stato immediatamente salutato da don Martinelli. «In questo momento di lavoro prezioso, in cui la consulta sta programmando il prossimo biennio, accogliamo in lei il superiore dell'associazione», ha detto, «ma soprattutto il successore di Don Bosco». Da parte sua don Viganò ha



Pacognano (Napoli). Il nuovo coordinatore generale, il prof. Roberto Lorenzini.

portato il saluto dei 300 cooperatori slovacchi e di settanta che si preparano a fare la promessa: una fioritura, quella che si sviluppa nei paesi dell'Est, che ha del prodigioso. Ma in tutto il mondo i cooperatori stanno mettendo radici, mentre prendono più chiara coscienza della loro identità e del loro ruolo di laici nella comunità cristiana e nella società.

Laici nel progetto di Don Bosco

Don Viganò da tempo non usa giri di frasi per valorizzare e coinvolgere i laici all'interno della missione salesiana: «Don Bosco ha intuito l'importanza essenziale che la sua missione giovanile e popolare fosse condivisa da un vasto movimento di persone. Difatti ha condotto l'attività dei primi anni dell'Oratorio con il contributo di numerosi collaboratori, incominciando da quello prezioso di sua mamma, Margherita Occhiena». Così afferma nella lettera di convocazione al prossimo Capitolo generale, che ha per tema proprio questo: "Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco". E prosegue: «Dalla esperienza personale di Don Bosco è nata una proposta salesiana ai laici che intendono rispondere all'invito di "aiutare Don Bosco". Il laico che offre il suo impegno a servizio della missione salesiana condivide l'ansia apostolica di Don Bosco, ne interpreta lo spirito e l'amore per i giovani...».

«Don Bosco non ha mai pensato di chiudere la sua spiritualità in una o due congregazioni», ha aggiunto a Pacognano. «La missione giovanile è più ampia delle opere salesiane: si muove in tante situazioni culturali e sociali». E i laici sono chiamati a vivere il Vangelo con lo stile e l'ansia apostolica di Don Bosco nella realtà secolare: l'educazione dei giovani, la promozione umana che prepara alla vita, la comunicazione sociale, la scuola, la famiglia...

Di tutto questo è consapevole il nuovo coordinatore generale: «Nella società in cui vive, il cooperatore deve essere attento alle nuove generazioni e agli aspetti educativi della società. Quanto alla famiglia, fortunatamente se ne è fatto un gran parlare quest'anno. Io sono reduce da un campo-famiglia a livello nazionale che ha messo in comune questa intuizione: la famiglia-oratorio: cioè come sviluppare gli aspetti tipicamente salesiani e oratoriani nella famiglia. E come diventare fermento delle stesse realtà all'interno delle altre famiglie».

Alcuni partecipanti all'incontro di Pacognano. Il primo a sinistra è don Reinoso; al centro suor Collino.

La nuova consulta e il nuovo coordinatore

La formazione dei cooperatori, ma anche altri aspetti, come quelli del bilancio e del finanziamento dell'associazione, sono stati i temi affrontati dalla consulta uscente e dai nuovi eletti nella riunione di programmazione tenuta a Castellammare. La consulta poteva contare anche sulle conclusioni dei vari congressi regionali appena celebrati. Ma i cooperatori si sono sentiti soprattutto interpellati dal tema del prossimo Capitolo generale, a cui faranno giungere il loro contributo di laici impegnati. A questo li ha invitati lo stesso Rettor Maggiore, sottolineando

IN LIBRERIA

DON BOSCO E IL SUO MONDO
di Natale Cerrato
Pagg. 220, lire 20.000

Un libro di amena lettura per chi ammira e venera Don Bosco Padre e maestro dei giovani. "Bozzetti, aneddoti, battute, informazioni di carattere prevalentemente popolare, forma narrativa. Particolari della vita di Don Bosco che non devono cadere in oblio".

FAMIGLIA LAVORO E SOCIETÀ
Nell'insegnamento sociale della Chiesa
di Mario Toso
Pagg. 157, lire 15.000

Guardando alla realtà italiana della famiglia, si scopre questo paradosso: mentre da un lato si sottolinea (per esempio nella Costituzione) l'importanza del suo ruolo, dall'altro continua ad essere assente una vera e propria politica a suo favore. Destinato agli operatori pastorali della comunità cristiana, il libro può contribuire a superare queste contraddizioni perché offre in sintesi i ricchi insegnamenti sociali dei papi, a livello di atteggiamenti culturali e di progettualità iniziale.

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla
EDITRICE LAS
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. 06/88.12.140
c/c Postale 57492001

LA NUOVA CONSULTA MONDIALE DEI COOPERATORI

Coordinatore Generale – Roberto LORENZINI (Verona, Italia), professore
Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana – Antonio MARTINELLI
Delegato Centrale SDB – José REINOSO Delegata Centrale FMA – Maria COLLINO
Regione Africa francofona – Désiré GONÇALVES, direttrice scuola
Regione Africa anglofona – Agnes KAGEMI IRERI, casalinga
Regione Atlantico Sud – Luis DÁVALOS, ingegnere chimico
Regione Brasile – Margarida Q. PEREIRA, professoressa
Regione Pacifico-Caraibi Sud – Maria Victoria BERNAL, professoressa
Regione Pacifico-Caraibi Nord – Gisela MEJIA, psicologa
Regione Asia – Francis WICHAI SRISURA, comunicazione sociale
Regione India – Paul CHUNG, professore
Regione Europa Centro-Nord – Peter RADL, amministratore
Regione Iberica – Emilio PASCUAL, biologo
Regione Italia e Medio Oriente – Nino SAMMARTANO, professore
Regione anglofona – Joseph Robert CAPAROSO, capo studi scuola
Consultore – Juan Carlos ESCOBAR, ingegnere telecomunicazioni

che "i cooperatori sono i primi laici che condividono lo spirito e la missione di Don Bosco". E con i cooperatori, ha ricordato anche gli *exallievi*, che quando sono cristiani, sono invitati a diventare cooperatori.

Come dicevamo Roberto Lorenzini a Pacognano è stato nominato nuovo coordinatore generale. 43 anni, docente di lettere, Lorenzini è sposato con Vittoria, e ha un figlio di 12 anni, Samuele. Succede a Paolo Santoni, che ha diretto l'associazione negli ultimi sette anni e che ha detto passando le consegne: «Ho dato tutto me stesso a servizio dell'associazione. È stata la mia vita». Assicurando al suo successore che "il futuro dell'associazione sarebbe certamente stato ricco di prospettive".

Questi gli orientamenti

Su quali ambiti Roberto Lorenzini spingerà l'associazione dei cooperatori nei prossimi anni? «Dall'analisi fatta nei vari congressi regionali, abbiamo colto l'esigenza di una presenza più viva nel sociale, anzi nel socio-politico», ha chiarito. «Vale a dire in quei settori dove si prendono le decisioni a favore dei giovani, della famiglia, di chi nella società non ha voce. Se la presenza dei cooperatori nella Chiesa e nelle comunità salesiane è da conservare, penso però che la nuova frontiera debba essere proprio quella sociale».

È noto che in America Latina, ma anche in alcune zone d'Europa i cooperatori gestiscono opere sociali significative: comunità di ricupero, assistenza ai ragazzi della strada. *Come giudica questo impegno il nuovo coordinatore?* «Sono opere di punta interessanti», dice. «Però sono opere che esigono una vocazione, e sono scelte che vanno maturate bene. Dedicarsi all'emarginazione è quasi un donare la vita. È quindi una scelta che non può essere improvvisata, né può essere di tutti».

I compiti del coordinatore generale e della consulta mondiale sono quelli dell'animazione. E in questo lavoro sono affiancati dal salesiano spagnolo don José Reinoso e dalla figlia di Maria Ausiliatrice suor Maria Collino. Essi sanno bene che la Chiesa cresce come popolo di Dio nella misura in cui i laici prendono coscienza del loro essere cristiani nel quotidiano. Lo afferma don Reinoso: «La crescita di questa associazione di laici (che comprende però, non dimentichiamolo, anche numerosi sacerdoti e diaconi permanenti) e il peso che possono avere nella Chiesa e nella società è legata alla crescita personale di ciascuno dei cooperatori».

Gianni Frigerio

*responsabile della Cooperativa "D.B. 2000" di Torino

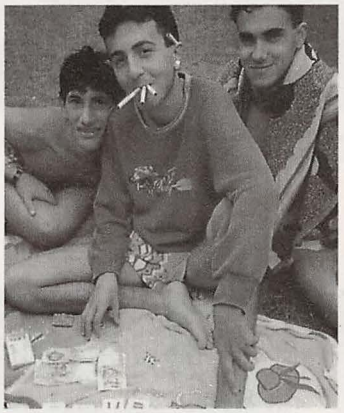
di Eugenio D'Agostino*

È LA STORIA DI UN SOGNO

"Il primo oratorio di Don Bosco oggi. Una cooperativa giovanile a servizio dei ragazzi in un quartiere difficile"

Quella che vi racconto è la storia di un sogno. Nasce nel 1982 con un gruppo di ragazzi di Valdocco, spinti dal direttore dell'oratorio salesiano. Abbiamo una specie di slogan: essere in 2000 nel 2000 a servizio dei ragazzi come Don Bosco. Ci incontriamo due volte alla settimana per un anno intero. Discutiamo e prepariamo una tesina sull'oratorio. Due prendono come tema l'analisi di un quartiere a rischio: le Vallette. È un quartiere di casermoni, con poche piastre polivalenti, ritrovo di bande giovanili e di teppismo. Dalla ricerca fatta, nasce l'idea di andare ad animare quella zona.

UN SABATO POMERIGGIO organizziamo la prima partita di calcio. L'impatto non è facile. Ritorniamo ancora. Organizziamo un torneo: le squadre si sfaldano ogni volta, prima di finire. Intanto però cominciamo a conoscere le persone: i loro nomi, le famiglie, cosa fanno... Organizziamo per loro un'Estate Ragazzi, sul posto. Chiediamo una struttura alla Circoscrizione: veniamo a conoscere chi governa. Chiediamo palestre e spazi soprattutto per le ragazze.



Torino. Qui e in alto, ragazzi di Valdocco, sulle strade percorse da D. Bosco.

Nei comitati di quartiere è lotta per strappare qualche spazio. Abbiamo cominciato ad essere presenti alla commissione che tratta di problemi di assistenza sociale (non sapevamo niente di politica, ma abbiamo cominciato a informarci per poter ottenere spazi per i ragazzi).

Siamo riusciti a ottenere l'uso di due palestre e una struttura tutta nostra: si trattava di un fabbricato abbandonato, divenuto ricovero di drogati. Con un gruppo di animatori dell'oratorio di Valsalice rimettiamo a posto la struttura. L'impatto certo non è facile: sono ragazzi che pretendono, non si vogliono far fregare, vogliono far vedere chi è il più forte, l'ambiente della strada è sempre un ambiente "caldo". Anche chi ci avvicinava per dare noia, ad un certo punto viene conquistato da quei giovani che stavano lavorando per loro. Attualmente disponiamo di quattro strutture, messe a disposizione dei ragazzi di quartieri a rischio e nelle quali si svolge un'attività di "oratorio volante". Lì facciamo attività di danza, di sport, riunioni dei giovani, doposcuola.

NELL'86 NASCE UNA NUOVA ESIGENZA: gli animatori che operano in questi centri hanno scuola, lavoro, impegni importanti. Si forma così una Cooperativa di giovani. Si firma una convenzione con il comune di Torino. Una convenzione che sta per scadere. Il clima attuale non offre molte garanzie, ma abbiamo fiducia nella Provvidenza e in Don Bosco che diceva: «Dio non si lascia vincere in generosità».

È questa fede che continua ad animare i giovani che fanno parte della cooperativa: 5 sono cooperatori salesiani, altri ci aiutano come volontari.

Alcune idee che sono maturate nei giovani all'interno della cooperativa: la necessità di formarsi anche professionalmente (sia nell'ambito educativo, sia nelle competenze politiche), la crescita nella propria scelta di fede (per essere convinti che è Dio che educa, è lui il vero protagonista di ogni processo educativo, non noi; e per saper sostenere i momenti di difficoltà, perché i fallimenti sono costanti e spesso spingono al pessimismo o alla resa, ma si ha la gioia di tanti successi nella conquista di tanti giovani); la maturazione continua nella scelta del volontariato (non si fa nulla se non c'è la scelta di staccarsi dal proprio io per incontrare gli altri); la priorità data ai ragazzi poveri (non economicamente, perché in fondo sarebbero pochi, ma poveri di affetto, di stima, di sicurezze, di possibilità di crescita). □

ZAIRE **«Dobbiamo diventare i difensori accaniti dei diritti dei più giovani», dicono i**

I RE DELLA STRADA

di Mario Valente

Le strutture di accoglienza già esistenti e i progetti immediati e più impegnativi di chi in Zaire ha cominciato a occuparsi dei ragazzi più abbandonati.

Lubumbashi (Zaire). Cité des Jeunes. Il momento del pranzetto, il più "importante" della giornata!

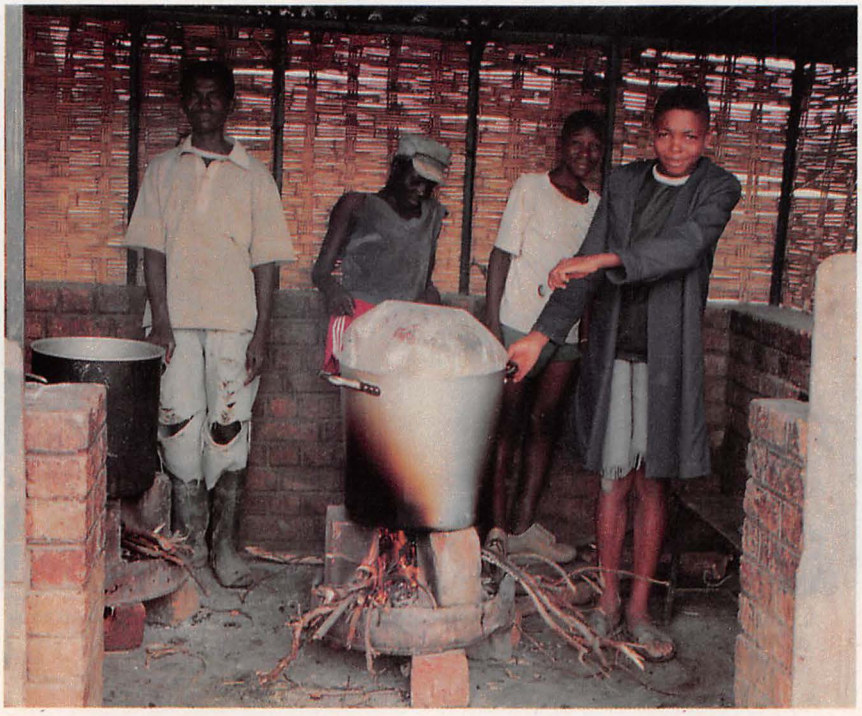
«Bonjour, père: nous sommes déjà là... Nous t'attendons!». «Bongiorno, padre: noi siamo già pronti. Ti aspettiamo...». La voce squillante e cordiale mi giunge attraverso la porta socchiusa della casa. Sono le sette del mattino. Domenica. Il gruppetto di ragazzi attende la mia partenza verso la *Cité des jeunes*. Saranno una dozzina: ben sporchi, vestiti di stracci. Ma, sorridenti e festosi.

Viva la strada!

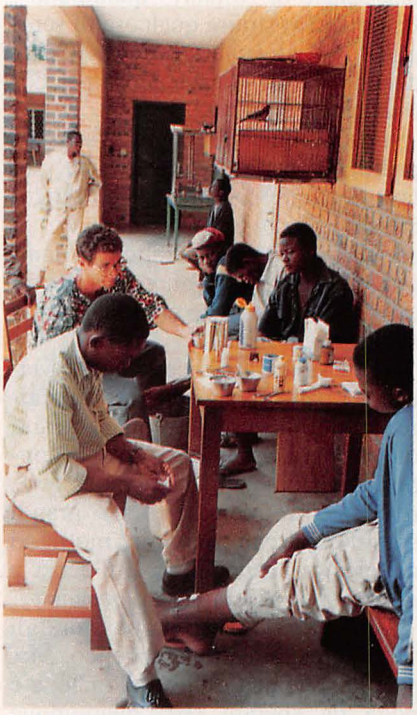
"Cani randagi, senza collare". È inutile chiedere loro dove abitano: nessuno li conosce, e ancor meno qualcuno reclama la loro "proprietà". Sono "liberi".

Per le belle strade di Lubumbashi ci si può installare un po' qua, un po' là, tra gli alberi, dietro le siepi, sotto qualche arcata di edificio pubblico. Se nessuno ti caccia, sei "a casa tua". Al centro poi, se non piove e se non ci sono scocciatori, anche la sera si può correre e giocare; anzi meglio che durante il giorno: si è soli e più liberi! tutta la strada è a tua disposizione, ed è perfino illuminata.

Lubumbashi (Zaire). Cité des Jeunes. *Petits copains*. Ogni domenica se ne raccolgono circa quattrocento.



Lubumbashi (Zaire). Cité des Jeunes. Gli ospiti più grandi preparano pentoloni di polenta da dividere tra tutti.



Padre Perez (a sinistra, in secondo piano) e i suoi giovani collaboratori alla *Maison Magone*.

Chez Magone

Ma, oggi è domenica! Qualcuno ci aspetta là, alla "Maison Magone": Padre Mario Perez e i suoi amici.

La "Casa Michele Magone", inserita nella *Cité des Jeunes*, è diventata il luogo di raduno domenicale di tanti *petits copains*: tre o quattrocento, per ora. Ragazzi e ragazze.

Altri ne verranno, certamente, se è vero che in città se ne contano ben più di 2000 di questi nuovi piccoli padroni delle strade, sconosciuti fino a due o tre anni fa.

Non tutti, è vero, si lasciano abbordare facilmente, a meno che si abbia del denaro in mano. E non tutti desiderano abbandonare anche per poco il loro terreno di caccia e di vita... Questione di gusto personale, talvolta: altre volte d'imposizione del capo banda, forse. Ci sono pure degli "impegni" da rispettare, se si vuole la "protezione"...

Ma quelli che vanno "da Mario" o "chez Magone", aumentano. L'appuntamento è ormai abituale. Là almeno si sentono riconosciuti da qualcuno e rispettati. Potranno giocare al calcio, se lo vogliono, o fare altro. Soprattutto, potranno lavarsi e mangiar qualcosa, e poi sentirsi di nuovo liberi, per rientrare nel loro "regno".

A "Magone" non c'è posto. Padre Mario ha già altri ospiti fissi, da tanto tempo. Sono circa 200 e non può accoglierne di più. Eccetto la domenica, ma solo per qualche ora.

E in quelle ore, sono i più grandi fra i suoi ospiti abituali, che lo aiutano a organizzare il movimento della giornata, e a preparare i pentoloni di polenta, da dividere fra tutti...

Ognuno dei suoi amici diventa capo-squadra. E la disciplina è assicurata, anche se qualche volta padre Mario e i suoi collaboratori più competenti (salesiani o quasi) devono dare una mano...

In generale, però, tutto scorre "liscio", senza troppi intoppi, sia che debbano farsi curare qualche piaga, sia che aspettino "il momento più importante" della giornata, quello del pranzetto, sia che si organizzi per loro un momento di preghiera semplice, oppure quando, tutti in fila, aspettano, per esempio, il loro pezzetto di sapone per avere poi la gioia di una buona innaffiata!

Intanto, passando fra i gruppi, si può intervistare l'uno o l'altro: «*Habari gani?*» (Come va?). «*Ndio biè', père!*» (Così va bene, padre). E per qualche istante, il flash d'un sorriso sincero illumina quel volto, già duro, di "re della strada".

Progetti

Non è che una parentesi settimanale? Certo. Cosa fare di più, per ora? Vecchia questione.

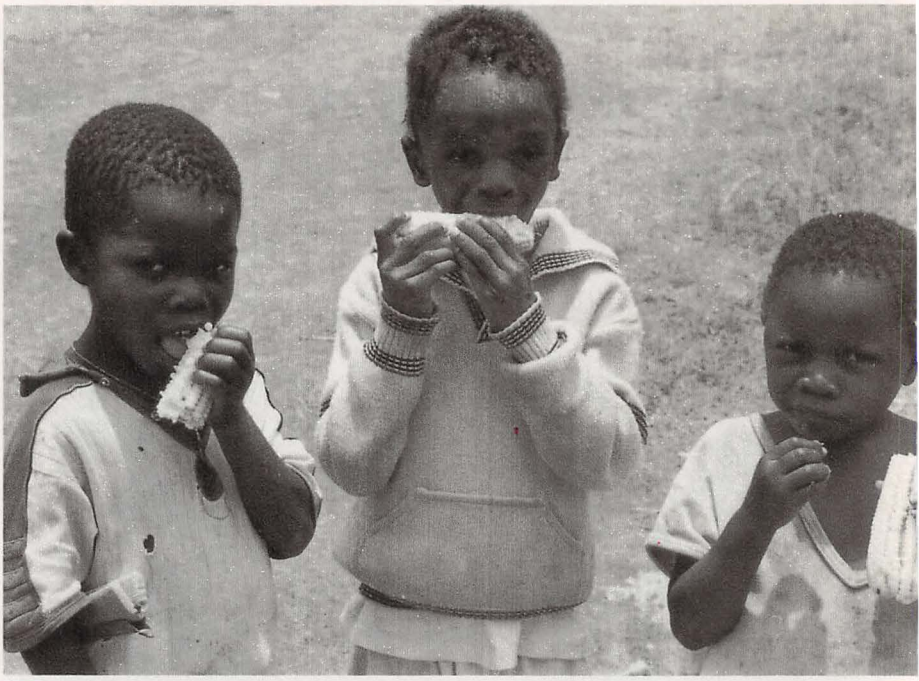
Di progetti, a dire il vero, ce ne sono già, e da un bel po'. Alcuni, in atto: *Cité des Jeunes* e *Maison Magone* (Lubumbashi Sud), *Maison des Jeunes* (Ruashi o Lubumbashi Est), *Maison "Carolina"* a Kilobelobe (Kafubu), *Lwamabwe* (Sambwa); e poi: *Ngangi* a Goma, alla frontiera con il Rwanda. Altri progetti, sono ancora in gestazione, soprattutto a Lubumbashi e a Kinshasa.

A Lubumbashi, occorre subito un centro di accoglienza giornaliera, una specie di "oratorio quotidiano". Bisognerà costruire qualcosa di semplice ma adeguato. I fondi li cerchiamo da tempo. Qualcosa per cominciare c'è già.

Intanto, quel che ogni domenica padre Mario riesce a distribuire, per lavare, curare e sfamare, può procurarselo grazie appunto all'aiuto di amici di Torino, soprattutto una famiglia e un gruppo di giovani generosi ch'egli ha conosciuto anni fa, quando studiava teologia alla "Crocetta".

«In fondo», mi diceva padre Mario, «a parte le strutture da costruire, se poi si vuol far andare avanti quest'opera, assicurarne cioè la continuità in cibo, in medicinali, ecc., non occorre cercare delle grandi somme, purché siano in molti ad aiutare, ciascuno un po'. Goccia a goccia si può riempire un oceano».

Vero? Credo di sì, da un punto di vista squisitamente evangelico. Ma, se non si va alla radice del male, c'è poco da sperare che, quantunque facciamo, si possa risolvere un granché del problema. Anzi, il "rischio" dei ragazzi della strada diventerà sempre più grande, sia a Lubumbashi, sia a Kinshasa, che in tutte le grandi o piccole città dell'Africa d'oggi.



Lubumbashi (Zaire). Si pranza e si gioca dimenticando per un giorno la strada e i suoi problemi.

Impegni immediati

Qui a Lubumbashi bisogna intanto organizzarsi per far ritrovare quanto più possibile a ognuno la famiglia d'origine. Perciò occorre tanto tempo: tutto il tempo di "chiacchierare" con loro, i ragazzi, per conoscere la loro triste storia, senza suscitare diffidenza, né "lasciarsi prendere... per il naso". Occorre tempo e capacità per verificare sul terreno i dati ricevuti e studiare la situazione familiare, e sapere se c'è ancora qualcuno a cui riaffidare il ragazzo o la ragazza, convincendolo a prendere le sue responsabilità. Inutile fare appello alla legge in questi casi. E poi, come far intervenire il codice civile in problemi di maleficio? Quanti di questi ragazzi e ragazze non sono stati cacciati via di casa, perché accusati di essere stregati o posseduti da spiriti maligni? e molti di loro sono convinti di esserlo davvero!

Non sarà piuttosto necessario e urgente di rieducarli a sentirsi persone normali e quindi degne di vivere in seno ad una famiglia? Ma, ecco appunto il problema di base: dov'è ormai la famiglia? anche solo quella tradizionale africana, che, mai, nel passato, avrebbe permesso l'abbandono d'un bambino o ragazzo del suo clan!

Impegni più radicali

Un'équipe di persone competenti, ma soprattutto coraggiose e ricche di cuore, alla maniera di Don Bosco: una comunità educativa intorno a questi ragazzi, ecco la nostra struttura salesiana, la più importante e necessaria, per un'azione immediata e urgente sui giovani e sulle famiglie.

Ma, in verità, essa non basta già più. Oggi, anche qui in Africa, ma dappertutto nel mondo, bisogna mirare più in su nella scala socio-politica. Non si può più circoscrivere la nostra azione. I salesiani, – la Famiglia Salesiana! – ad ogni costo, devono farsi i difensori accaniti dei diritti dell'infanzia e della gioventù in tutta l'Africa, dove oggi sono presenti. Mostrarsi "senza pietà" di fronte all'irresponsabilità socio-politica e amministrativa dei nostri governanti. Impossibile, ormai, e ingiusto limitarsi alla sola gestione delle nostre opere, pur belle e ammirabili. Don Bosco non si fermerebbe certamente ad esse! Ne farebbe invece delle basi di "lotta" per la giustizia in favore della gioventù più povera e abbandonata, coinvolgendo più persone che si può.

I nostri "meriti" nel campo dell'educazione, in generale, e della scuola, in particolare, meriti che ci sono facilmente riconosciuti qui in Africa, devono servirci per ottenere, da chi ne ha il potere, un impegno molto più serio ed efficace verso i giovani, cominciando dai "ragazzi a rischio", i piccoli "re della strada", vittime dell'incoscienza criminale e irresponsabile degli adulti.

Non è forse questa una delle prime battaglie da affrontare e vincere, con l'aiuto di Dio, attraverso la nostra "Missione Salesiana" in Africa?

Ma quanti sono a rendersi conto che questo è in realtà il problema più grave e urgente, oggi, nel Terzo Mondo, dopo quello della fame?

Mario Valente
Ispettore Africa Centrale

I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

AVVERTO LA GIOIA DI RINGRAZIARE

Nel luglio '93 è venuta alla luce la mia piccola secondogenita Serena Domenica. Avevo chiesto a **san Domenico Savio** di intercedere perché il parto si concludesse felicemente. Infatti le mie condizioni di salute non erano buone, essendo stata sottoposta a delicati interventi chirurgici al cuore. Il parto ha avuto un esito felice ed io avverto la gioia di ringraziare il Santo per la grazia concessami.

Ienna Giuseppina, Palermo

HA LASCIATO IL PARADISO PER ME

Sabato 18 dicembre 1993 mi recavo a Brenno Useria (VA) per benedire le nozze di carissimi amici. Percorrevo l'autostrada Milano-Laghi. La giornata era fredda, ricca di sole; il fondo stradale asciutto, affidabile. Il traffico era intenso, ma ordinato. Le nove. Mi trovavo nella corsia di sorpasso, quando davanti a me un'automobile si bloccava improvvisamente. Per evitare il tamponamento, a mia volta, sono stato costretto ad una frenata brusca e decisa. Non ho più tenuto la vettura. Dopo alcuni attimi di sbandamento, la mia Fiat Uno urtava il guard-rail di cemento e veniva respinta. Attraversando le altre corsie, con un ampio arco, si fermava nella corsia di emergenza con il muso rivolto nell'opposto senso di marcia.
Davanti a me stavano le altre macchine, ferme come a un parcheggio. Nel mio slalom impazzito non avevo coinvolto nessun altro mezzo. Miracoloso! Sono sceso dal mio posto di guida senza un graffio, senza una "botta". Al carissimo **Attilio Giordani** amico e protettore, generoso educatore dei giovani, devo questa mia grazia. Attilio, che si era recato in Brasile per condividere la vita missionaria dei suoi figli ed era morto a Campogrande il 18 dicembre 1972, nel 22mo anniversario della sua morte, aveva lasciato, per un istante il Paradiso per scendere sulla Milano-Varese all'altezza del casello di Legnano, per salvare me e gli altri passeggeri da una orribile catastrofe.

Don Giorgio Zanardini
Vicario ispettoriale dell'Ispettoria Lombarda Emiliana

AVEVA I POLMONI POCO SVILUPPATI

Dopo aver avuto un bambino, abbiamo tanto desiderato averne un altro. Due volte sono stata incinta e in tutti e due i casi non sono riuscita a portare in porto la gravidanza. Seguendo il consiglio di un Salesiano, ci siamo rivolti a **san Domenico Savio** e abbiamo fatto varie novene. Io poi ho portato al collo il suo abitino. Entrata di nuovo in stato di gravidanza, si sono manifestati all'inizio gli stessi problemi delle volte precedenti ma questa volta con l'intercessione di Domenico Savio tutte le difficoltà sono state superate. Infatti la nostra figlia è venuta al mondo con sei settimane di anticipo ed aveva i polmoni insufficientemente sviluppati. Di nuovo ci siamo rivolti a Domenico Savio e con noi tutta la comunità parrocchiale. Dopo tre settimane la neonata era già in buona salute. Nel battesimo ha ricevuto i nomi di Chiara Domenica Maria. Ringraziamo Domenico Savio e ci impegnamo a diffondere la sua devozione.

Hana Ladislaw Svobodovi, Praga

DIVULGHEREMO SEMPRE IL SUO NOME

Dopo aver perso il mio primo bambino, ho ricominciato a provare speranza appena mi son accorta di essere in attesa di un altro figlio. Ma purtroppo nel corso di un'ecografia riscontrarono nel bambino una cisti al cervello e mi dissero che questa grave anomalia, se maligna, sarebbe stata letale per il nascituro. Fui sottoposta ad un esame per accertarlo, un esame già di per sé rischioso. Mi son recata a Torino per affidarmi a **san Domenico Savio**. Da allora ho sempre indossato il suo abitino. Finalmente arrivò la telefonata che ci comunicava che tutto era negativo e che il bimbo stava bene. Per noi questa è una grande grazia. Torneremo a Torino per ringraziare Domenico Savio e divulgheremo sempre il suo nome.

Cristina e Walter Fenoglio, Bagnolo P. (CN)

UNA DIAGNOSI PROBLEMATICA

Recentemente un mio nipotino accusava vari disturbi che né i medici interpellati, né le varie analisi fatte riuscivano a diagnosticare. Con la fiducia di sempre mi sono raccomandato a **Mamma Margherita** e in poco tempo il bambino si è ristabilito senza alcuna conseguenza.

M.Z. Trofarello (TO)

CHE LA DIAGNOSI POSSA ESSER SBAGLIATA

Sono un medico, specialista in pediatria, igiene, malattie infettive e dermatologia nonché docente universitario. Nel giro di alcuni mesi sul mio corpo son comparse molte macchie color grigio. Per un po' di tempo non vi prestai attenzione. In seguito, dietro insistenza di mia moglie mi sono rivolto ad un esperto dermatologo, un mio collega direttore di cattedra in una università statale. Dopo un prelievo bioptico arriva, come una doccia fredda, la diagnosi di una grave malattia infiammatoria della cute a etiologia sconosciuta con frequente interessamento dell'apparato respiratorio e osseo e prognosi non sempre fausta. Altri vari colleghi consultati, l'uno a insaputa dell'altro, hanno dato la stessa diagnosi. Indeciso sul da farsi, mi venne l'idea, come exallievo salesiano, di rivolgermi a **Don Bosco** e chiedergli la grazia che tutti i colleghi si fossero sbagliati: richiesta che io feci davanti all'altare del Santo nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. E giacché ero a Torino, mi recai subito da un cattedratico di dermatologia di quella città. Il responso diagnostico fu completamente diverso. Esclusa la grave patologia di cui ho parlato e diagnosticata una malattia del tutto innocua. Per maggior sicurezza interpellai un altro grande dermatologo, uno statunitense. Anch'egli formulò la stessa diagnosi di Torino. Ho solo da ringraziare Don Bosco.

Prof. G.I.B., Siena

IL SANTO MI APPARVE IN SOGNO

Ci siamo sposati nell'86 e abbiamo tanto desiderato un bambino, ma questo nostro desiderio era ostacolato da vari motivi di salute. Col passar degli anni si era persa ogni speranza. La nostra dottoressa ci consigliò di affidarci a cure scientifiche, ma dentro di noi eravamo molto diffidenti verso questa proposta. Dialogando con una figlia di Maria Ausiliatrice abbiamo sentito parlare di **san Domenico Savio** e del suo abitino. Me lo procurai e cominciai a porre la mia fiducia in lui. Fu così che durante una notte egli mi apparve in sogno e alla mia supplica rispose con un sorriso. Pochi mesi dopo ero in attesa della mia bambina e non so descrivere la felicità che provai. Oggi la nostra Clara sta bene e non finiremo di ringraziare san Domenico Savio per il dono che ci ha fatto.

Serafino e Salvatore Terardi, Agliè (TO)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

GIUSEPPE MARELLO **"Beatificato" un anno fa, fondò gli Oblati di san Giuseppe.**

SERVO DELLA CHIESA

di Paolo Risso

A 17 anni Giuseppe Marello uscì dal seminario ed entrò in crisi. Diventato prete, si ispirò a san Francesco di Sales.

Il beato Giuseppe Marello tra i ragazzi in un dipinto di Musìo.

Suo padre Vincenzo Marello, nativo di S. Martino Alfieri (Asti), era emigrato a Torino e commerciava in formaggi. Il canonico Giuseppe Cottolengo stava iniziando la sua "piccola Casa" e Vincenzo gli regalò le prime lenzuola per i suoi poveri. Il 26 dicembre 1844, nella sua casa in via dei Pasticceri (oggi via Berchet) nacque il primo bambino e, al battesimo, lo stesso giorno, lo chiamarono Giuseppe. Tre anni dopo, nacque Vittorio. Ma nel 1848, la giovane mamma morì, lasciando due bambini orfani.

Papà Vincenzo, che a Torino aveva pure conosciuto don Cafasso e Don Bosco, tornò a S. Martino dove i suoi piccoli trovarono una nuova famiglia con i nonni paterni. Giuseppe Marello cresceva intelligente e studioso. Amava servire la messa e passare le sue giornate tra letture e giochi tranquilli, sempre pronto ad aprire la porta ai poveri e dar loro generosamente più che poteva. A 12 anni, andò, con il papà, in pellegrinaggio al santuario della Madonna della Misericordia presso Savona. Tornò a casa, con un grande desiderio in cuore: «Voglio farmi prete».

Sacerdote al Concilio

Il 31 ottobre 1856 entrava in seminario ad Asti. Giuseppe si distinse subito per lo studio e per lo spirito di preghiera. I suoi voti erano altissimi. Quindicenne, già scriveva correntemente in prosa e in poesia latina.

Nel 1859, per la 2ª guerra d'indipendenza, il seminario diventò una caserma per i soldati e i chierici furono dispersi. Alcuni, tra cui Giuseppe Fagnano, di Rocchetta Tanaro (Asti), andarono a studiare all'Oratorio di don Bosco, a Torino, ed ebbero come insegnante il chierico Giovanni Battista Francesia. Fagnano diventerà salesiano, missionario in Patagonia, prefetto apostolico di

E AMICO DEI GIOVANI

quelle terre lontane. Marello, invece, rimase in Asti, frequentò un anno le lezioni, come esterno, presso la curia vescovile. Dentro gli sorse un dubbio: «Come servirò il Signore? Prete o laico impegnato nel mondo?». I tempi erano difficili e il giovane diciassettenne andò in crisi: uscito dal seminario, intraprese a Torino gli studi da geometra. I suoi compagni, che studiavano a Valdocco, avevano nostalgia di lui e ne parlavano con Don Bosco e con Francesia: «Purtroppo il più bravo non è più con noi, speriamo che torni!».

Nel 1863, Giuseppe Marello studiava a Torino e riusciva bene. Ma non era contento. Era puro e limpido e Cristo lo affascinava. In dicembre si ammalò gravemente di tifo. Ebbe un'illuminazione. Lo disse al papà: «Se mi lasci rientrare in seminario, la Madonna mi guarirà, se no mi porterà in Paradiso».

Il giovane guarì e, nel gennaio 1864, rientrò in seminario ad Asti. Gli studi teologici furono brillantissimi. Ma non gli bastavano. Seguiva i grandi maestri cattolici del suo tempo: Lacordaire, Chateaubriand, Dupanloup, Balbo e Manzoni, maturando una cultura straordinaria. Cresceva nell'intimità con Gesù, diventava una cosa sola con lui, sempre più contento di spendere la vita per amarlo e farlo amare.

In quegli anni, Asti, come tante altre diocesi, era senza vescovo, a causa dell'atteggiamento persecutorio dei governanti. Don Bosco riuscì a far accettare la nomina di diversi vescovi, mediando tra il governo e il papa Pio IX. Grazie anche a Don Bosco, nella primavera del 1867, Asti ebbe il suo vescovo, *Carlo Savio*.

Il 19 settembre 1868, mons. Savio ordinava sacerdote Giuseppe Marello e con lui una decina di giovani preti. Il vescovo tenne don Marello con sé, come segretario, preparandolo, senza saperlo, a una grande missione. L'anno dopo, l'8 dicembre 1869, mons. Savio partì per Roma, per partecipare al Concilio Vaticano I, voluto da Papa Pio IX, e portò con sé il suo giovane segretario. Fu un'esperienza meravigliosa: il giovane prete avvicinò diverse volte il papa, incontrò vescovi e cardinali di tutta la Chiesa. Uno dei cardinali, Gioacchino Pecci, arcivescovo di Perugia, che alloggiava con lui al Quirinale, non dimenticò più don Marello.

Gli oblati di san Giuseppe

Ripreso il lavoro ad Asti, lieto che il concilio si fosse chiuso con la proclamazione del dogma dell'infallibilità del papa, don Marello non volle essere solo un prete di curia. Pensò ai giovani da istruire e diventò catechista. Diffuse la buona stampa, in primo luogo le *Letture Cattoliche*, promosse da Don Bosco, tra i confratelli preti perché le portassero a giovani e adulti. Si dedicò con passione al ministero delle confessioni e alla direzione spirituale dei giovani e dei sacerdoti.

Intanto con il vescovo visitava tutte le parrocchie della diocesi, scoprendo le necessità dei parroci e delle popolazioni, pensando che cosa poteva fare per loro. Era mite e umile. Si ispirava a san Giuseppe che papa Pio IX aveva proclamato patrono della Chiesa universale.

Vide che, dopo le soppressioni di Napoleone, all'inizio del secolo, e più ancora dopo le leggi del 1854-55, gran parte degli istituti religiosi

Asti. La chiesa romanico-gotica di san Secondo e il municipio.

Asti. Il corteo storico del "Palio". La città mantiene viva in questo modo le sue radici.

erano stati aboliti. In Asti erano state chiuse 35 case religiose. La vita religiosa, soprattutto per gli uomini, era diventata quasi impossibile.

Don Marello sapeva che padre Lacordaire aveva restaurato l'Ordine Domenicano in Francia. Vedeva con i suoi occhi che nella vicina Torino nuovi fondatori, come Don Bosco e don Murialdo, stavano facendo nascere nuove famiglie religiose. Si propose di "agevolare in Asti la vita consacrata" ed attese che Dio lo illuminasse. Il 14 marzo 1878, nell'Opera Michelerio, dove tanti ragazzi orfani o poveri, imparavano un mestiere e si preparavano alla vita con l'educazione cristiana, don Giuseppe Marello con quattro giovani diede vita alla "Compagnia di san Giuseppe". All'inizio furono "fratelli laici" che dovevano prepararsi a diventare buoni catechisti e collaboratori dei parroci. Ma Dio presto gli cambiò le carte in tavola, mandandogli giovani, come Giovanni Cortona e Giorgio Medico, orientati verso il sacerdozio.

L'incontro con Don Bosco

Fu quello il tempo in cui si avvicinò ancora di più a Don Bosco, che era già solito visitare quando si recava a Torino. Gli lasciava offerte per la sua opera, ne godeva la parola calda, suadente. Ma ora cominciava a studiare quanto aveva fatto il prete dei giovani per far nascere la sua congregazione.

Si racconta che don Bosco, già carico di anni e noto nel mondo, si incontrava con il giovane don Marello al santuario della Madonnina di Villanova d'Asti. Quel che si dissero i due santi, solo Dio lo sa. È certo che Don Bosco, il 15 maggio 1881, iscrisse, di suo pugno, don Marello tra i cooperatori salesiani.

Nel 1884, don Marello, diventato canonico della cattedrale, cancelliere della curia, direttore spirituale in seminario, condusse i suoi "Fratelli" nel monastero di S. Chiara, da lui riscattato, che diventò la casa-madre della sua congregazione. Ora i suoi si chiamavano gli Oblati di san Giuseppe e avevano un solo progetto: "sull'esempio di san Giuseppe, curare gli interessi di Gesù, dire al mondo una sola parola, l'unica che disse san Giuseppe: Gesù solo!".

Un nuovo Francesco di Sales

Il 23 novembre 1888, Papa Leone XIII elesse don Giuseppe Marello a vescovo di Acqui. Ordinato vescovo a Roma il 17 febbraio 1889, il 16 giugno faceva ingresso in Acqui. Nel suo ministero episcopale, si ispirò a san Francesco di Sales (aveva comprato la sua biografia all'Oratorio di Valdocco, prima di far l'ingresso in diocesi), visitando le parrocchie anche le più sperdute, cercando i piccoli e i poveri con amore di predilezione, illuminando i problemi dell'ora con lettere pastorali stupende che chiamavano i cattolici ad un forte impegno nell'evangelizzazione e nell'azione sociale.

Don Rua, primo successore di Don Bosco, lo chiamò diverse volte a celebrare per la Famiglia Salesiana. Il *Bollettino Salesiano* diede particolare risalto alla messa pontificale che monsignor Marello celebrò il 24 maggio 1889 e, di nuovo, il 12 dicembre 1891, nella basilica di Maria Ausiliatrice, rispettivamente per la festa della Madonna e per la partenza di un gruppo di missionari salesiani.

Un giorno andò in visita al santuario della Madonna delle Grazie a Nizza Monferrato, dove Don Bosco e Madre Mazzarello avevano dato vita alle figlie di Maria Ausiliatrice. Era presente don Francesia. Monsignor Marello gli narrò la sua storia, spiegandogli come era stato un suo allievo mancato nel lontano 1859-60, quando il seminario era stato chiuso ad Asti.

Nel maggio 1895, monsignor Marello si recò a Savona per le feste di san Filippo Neri. Non stava bene. Celebrò la messa al santuario della Madonna della Misericordia, dove era nata la sua vocazione sacerdotale. Fu l'ultima messa. Poi si spense sereno il 30 maggio 1895.

Quando si iniziò la sua causa di beatificazione, don Pietro Ricaldone, rettor maggiore dei salesiani, il 19 ottobre 1942 scrisse nella lettera postulatoria: « Ve lo chiedono i figli di Don Bosco, al quale il servo di Dio, monsignor Marello, fu legato da santo affetto e che scelse a guida e consigliere prezioso dell'istituto della sua congregazione e specialmente nell'educazione della gioventù". Il 26 settembre 1993, papa Giovanni Paolo II, in Asti, lo ha iscritto tra i "beati".

Paolo Risso

I NOSTRI MORTI

POLACEK sac. Jaroslav, salesiano, † Prostejov (Rep. Ceca) il 27.07.1994 a 66 anni.

Nel 1957 conobbe il carcere in Cecoslovacchia. Preparandosi di nascosto fu ordinato sacerdote in clandestinità dal vescovo salesiano mons. Stefano Trochta. Nel 1967 fuggì in Italia dove perfezionò gli studi a Torino-Crocetta e poi a Roma, dove si laureò al Pontificio Istituto Orientale. Lavorò per sei anni a Roma, nella Casa Generalizia. Dopo la caduta del muro di Berlino, volle partire per Mosca, dove insegnò teologia.

FEDERICI sac. Roberto, salesiano, † Civitanova Marche il 24.2.1994 a 88 anni.

Sempre sereno e disponibile, osservante della vita religiosa, specie della povertà e carità, don Federici era faceto e imperturbabile anche nei momenti difficili. Soleva ripetere: «Se il Signore vuole così, perché dobbiamo turbarci? Siamo umili, accettiamo tutto quello che il Signore vorrà darci!». La sua fu una vita semplice, modesta, ma ricca di virtù. Fu stimato e amato da tanti exallievi e amici.

LADETTO sac. Pietro, salesiano, † Torino il 9.11.1993 a 73 anni.

Nacque a Ronchi di Cigliano (Vercelli). A 15 anni partì missionario per la Colombia, dove divenne salesiano nel 1937 e sacerdote nel 1947. Per 9 anni fu insegnante e animatore nel collegio Cristobal di Guayaquil, poi per 18 anni fu direttore, prima al collegio card. Spellman e poi al collegio Don Bosco. Qui dimostrò tutte le sue doti di responsabile saggio e prudente, di animatore dinamico e moderno, di realizzatore di opere che durano nel tempo. Lavorò quindi in parrocchia a Quito. Dal 1988 si trasferì alla Casa Madre di Torino-Valdocco, dove diede a tutti esempio di vera salesianità.

BIANCO sac. Dario, salesiano, † Maroggia (Svizzera) il 2.12.1993 a 68 anni.

Chi lo ha conosciuto lo ricorda allegro, dinamico, quasi scanzonato. Ha conservato per tutta la vita un cuore giovane, amante dei giovani per i quali si donava senza risparmiarsi. Direttore a Trino, Vercelli, Alessandria, Nizza e ultimamente a Maroggia, fu originale nelle iniziative, quasi audace, ottimista, tenace. Lavoratore instancabile, uomo di concretezza, stimolava e incoraggiava all'intraprendenza. Tutti gli volevano bene, perché aveva un cuore buono.

GHISONI sac. Luis Maria, salesiano, † Cuiabá (Brasile) il 24.4.1993 a 86 anni.

Nato a Podenzano (Piacenza). Dopo gli studi iniziali a Ivrea (Torino), a 20 anni partì per il Brasile. Pochi anni dopo l'ordinazione sacerdotale ricevette l'incarico di dirigere la casa di formazione di Cuaibá. Nel 1943 fu nominato parroco di São Gonçalo do Porto, dove rimarrà per 23 anni. La parrocchia era vasta, e la sua attività non si limitò alla città, ma anche agli innumerevoli villaggi dei dintorni. Venne poi nominato parroco di Varzea Grande (Mato Grosso), e trascorrerà gli ultimi anni presso l'istituto Cristo Rey. Venerato da quanti l'hanno conosciuto, fino ad offrirgli la cittadinanza dello stato del Mato Grosso, a don Luis Maria è stata anche intestata la scuola di Varzea Grande.

ZUCCARO dott. Giuseppe, cooperatore, † Milano il 03.10.1993 a 92 anni.

Amico, conterraneo e coetaneo di don Luigi Ricceri, era fiero di appartenere alla Famiglia Salesiana, che seguiva con amore e con il sostegno alle sue opere. Trascorse l'ultima parte della sua vita nella sofferenza, sempre sostenuto dalla preghiera.

CECCHETTO suor Teresa, figlia di Maria Ausiliatrice, † Cerate Brianza (Milano) il 01.04.1994 a 83 anni.

Passò tutta la vita ad assistere le suore ammalate, come infermiera intelligente, paziente e premurosa. Consumata da un male inguaribile, ebbe parole di grazie: «Nell'Istituto mi sono sentita circondata di bontà e di comprensione».

VIRGILI suor Carolina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Roma il 15.04.1994 a 94 anni.

Poco mancava al traguardo dei 75 anni di vita religiosa, quando il Signore è venuto a prenderla. Per tutte le suore dell'ispettoria romana suor Carolina era la "signora maestra", cioè colei che per generazioni aveva avviato le novizie alla scelta radicale nell'Istituto. Ha quasi sempre ricoperto cariche importanti, ma sempre ha saputo creare uno spirito di famiglia cordiale e gioioso. Anche nei lunghi anni del suo declino ha seminato serenità.

MANZONI suor Giuditta, figlia di Maria Ausiliatrice, † Roma-Casa Generalizia il 05-05-1994 a 70 anni.

È vissuta sempre al centro dell'Istituto, prima a Torino e poi a Roma. Nella tipografia interna, per oltre 40 anni, ha fatto giungere al mondo milioni di parole scritte sulla *linotype*, con molto amore. Il tempo libero, tra sabato e domenica, lo ha sempre dedicato ai più poveri in oratori di periferia o in situazioni problematiche. Ha amato la Chiesa con radicalità servendo "il volto di Cristo" così come le arrivava, sulla strada. Una breve malattia l'ha spogliata di tutto, preparandola velocemente per il cielo.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

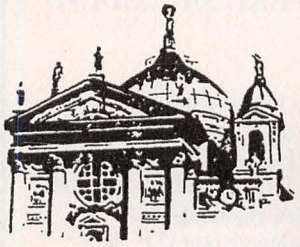
Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

Brevi da Valdocco

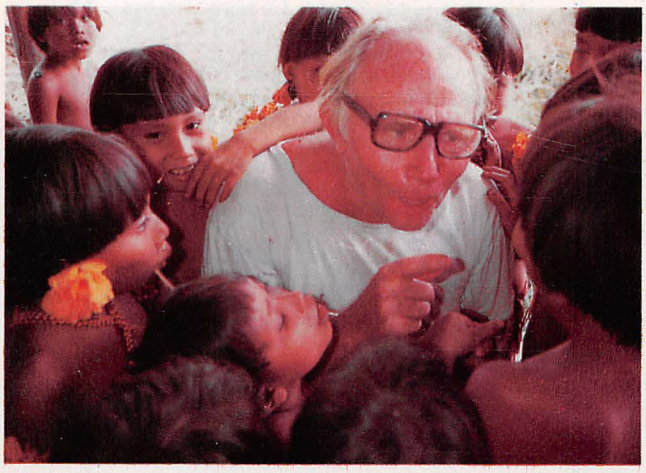


☐ Nella solita, gioiosa cornice giovanile, in una basilica di Maria Ausiliatrice gremita fino all'inverosimile, 25 giovani confratelli delle ispettorie del nord Italia, l'8 settembre hanno fatto la prima professione religiosa nelle mani del rettor maggiore don Egidio Viganò. Si rinnova ogni anno, nel tempio costruito da san Giovanni Bosco il dono della "nascita" alla vita religiosa di tanti giovani generosi. Il posto lasciato libero in noviziato è stato occupato nello stesso giorno da 30 giovani che hanno iniziato il cammino formativo a Monte Oliveto (Pinerolo).

☐ Testimonianze, preghiera e una suggestiva fiaccolata dei giovani dell'*Harambée* per le vie in cui ha svolto la sua missione Don Bosco, hanno accompagnato i giorni di permanenza alla casa-madre di 19 salesiani che, con 3 figlie di Maria Ausiliatrice e alcuni giovani volontari hanno ricevuto il crocifisso e il mandato missionario. La solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal delegato del rettor maggiore, don Giovanni Fedrigotti, ha avuto un momento di grande commozione quando è stata consegnata la croce del missionario alla memoria di don Luca Maschio, morto tragicamente in Kenia.

☐ Ancora vivi sono gli echi positivi che ha provocato a Valdocco il soggiorno dei giovani spagnoli del Campo-Bosco (31 luglio-7 agosto). I giovani animatori della Spagna e del Portogallo, si sono confrontati con la realtà salesiana e con il carisma di Don Bosco vedendo e pregando nei luoghi più cari ai salesiani. Il tema "Tu vida compromete nuestra vida" ha fatto da motivo ispiratore per i giorni della riflessione nella casa di Don Bosco.

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI
pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Venezuela, Misiones Mavaca Puerto Ayacucho. Il salesiano Juan Finkers tra gli Yanomami.

S. Domenico Savio, per la nascita del nipotino, a cura di N.N.. L. 1.000.000

Maria SS. Ausiliatrice, a cura di De Marchi Bruno. L. 1.000.000

S. Domenico Savio e Beata **Laura Vicuña**, a cura di De Marchi Bruno. L. 1.000.000

S. Giovanni Bosco, a cura di De Marchi Bruno. L. 1.000.000

Beato **Filippo Rinaldi**, a cura di De Marchi Bruno. L. 1.000.000

S. Maria D. Mazzarello, a cura di De Marchi Bruno. L. 1.000.000

SS. Cuori di Gesù e **Maria, Santi Salesiani**, in suffragio di Piero e Alba Cariboni, a cura di Cariboni Fausto e Maria. L. 1.000.000

SS. Cuori di Gesù e **Maria, Santi Salesiani**, in suffragio dei defunti Famiglia Cariboni, a cura di Fausto e Maria Elena Cariboni. L. 1.000.000

Maria Ausiliatrice, proteggimi sempre, a cura di Pellegrino Garis Maria. L. 900.000

S. Domenico Savio, in suffragio di Lino D'Antonio e invocando protezione per il figlio, a cura di Alemanni Piera. L. 600.000

In suffragio dei genitori, a cura di BG-BT-BC. L. 500.000

Maria Ausiliatrice e **S. Domenico Savio**, a cura di N.N.-IM. L. 500.000

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, a cura di Signorelli Dolores. L. 500.000

Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, in memoria e suffragio di mio marito Bruno, a cura di De Marco Fulvia. L. 500.000

SS. Cuori di Gesù e **Maria, Santi Salesiani**, in suffragio defunti Famiglia Gatti A., a cura di Cariboni Fausto e Maria Elena. L. 500.000

SS. Cuori di Gesù e **Maria, Santi Salesiani**, in suffragio defunti Famiglia Cugnasca, a cura di Cariboni Fausto e M. Elena. L. 500.000

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Terrazzoni Anna. L. 320.000

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di Pollo Franca. L. 300.000

S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Rino e Caterina Beorchia. L. 300.000

Mamma Margherita e **Don Giuseppe Quadrio**, per ringraziamento, a cura di Accardi Caterina. L. 300.000

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio dei miei genitori e fratelli Don Giuseppe e Vincenzo, a cura di De Vivo Lucia. L. 300.000

Don Bosco e **Domenico Savio**, a cura di Camilotto Maria. L. 211.200

S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando benedizione, protezione, aiuto per la famiglia, a cura di Musuraca Flora. L. 200.000

Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Alifredi Edoardo. L. 200.000

Cuore Immacolato e **Addolorato di Maria**, ti consacro Anna e la sua famiglia, a cura di N.N. L. 200.000

Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, invocando protezione, a cura di Arlone Roberta e Mario. L. 200.000

Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in memoria e suffragio di mia madre Raffaela Gigliola, a cura di Calia Dr. Michele. L. 200.000

Cuore Immacolato e **Addolorato** di **Maria**, ti consacro la nostra famiglia, a cura di N.N. L. 150.000

In suffragio dei miei defunti, a cura di Ferreri Graziella. L. 150.000

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio di Zoide Salvatore. L. 130.000

S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Spagnoli Alberto. L. 130.000

Papa Albino Luciani, invocando protezione per la salute del nostro Vescovo, a cura di Piccaluga Piera. L. 120.000

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, in suffragio dei miei defunti, a cura di Clemente Nerina. – **Maria Ausiliatrice** e **S. Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Sanna Rosa. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, ringraziando e implorando protezione, a cura di Parlani Giorgina. – **Maria Ausiliatrice** e **S. Giovanni Bosco**, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di Marchi Lina. – In suffragio dei miei genitori Gaetano e Carolina, a cura di Totaro Raffaele. – **S. Cuore** di **Gesù** e **Maria Ausiliatrice**, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N., Dogliani. – **Maria Ausiliatrice** e **S. Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Zanello Gianluca. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di F.P. – **Maria Ausiliatrice** e **Sr. Teresa Valsé**, a cura di A.M. – **Don Bosco**, a cura di Ferrero Rosa Maria. – In suffragio di Diofebi Elvira, ex allieva e cooperatrice salesiana, a cura di Piacentini Franco. – **Don Bosco** e **M. Mazzarello**, illuminate le nostre menti e pregate per noi, a cura di N.N. Exallieva.

Nome: **Josef Keler**
Nato a: **Mitterdorf (Austria) 55 anni fa**
Attività: **ispettore salesiano a Vienna da 10 anni**
Altre notizie utili: **laureato in pedagogia**

Come si presentano i giovani austriaci?

Come gli altri giovani occidentali, piuttosto simili ai tedeschi. Ma sono sensibili ai problemi dell'Europa dell'Est, a quelli della ex-Jugoslavia. Del resto un gran numero di giovani profughi sono stati accolti nelle nostre famiglie e i salesiani li hanno aiutati a trovare alloggio e lavoro, o a continuare gli studi. Due terzi dei giovani dei nostri oratori sono stranieri.

L'apertura verso l'Est è una tradizione per l'Austria...

È vero. Anche durante gli anni della cortina di ferro abbiamo mantenuto contatti di vario tipo con l'Est. Oggi nella nostra Don Bosco-Haus di Vienna abbiamo incontri per gli uni e per gli altri. Una volta all'anno organizziamo un grande *meeting* al quale prendono parte giovani della Romania, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, ecc.

Vienna ha i problemi tipici delle grandi capitali?

Non direi, è una città tranquilla. Attualmente il più grosso problema è quello della invasione degli stranieri, e la conseguente impennata della microcriminalità. Gli stranieri stanno diventando davvero molto numerosi. Ci sono zone in cui sono quasi la metà degli abitanti del posto.

Quanti sono i salesiani in Austria?

Sono 136 in 18 opere. L'età media è di 53 anni. Abbiamo 28 parrocchie e una sola scuola, un ginnasio-liceo. Accanto alle più grandi parrocchie vi sono pensionati e centri giovanili. Ci prendiamo cura dei militari, dei giovani carcerati, degli scout, degli sportivi...

Don Bosco-Haus è l'opera tipica: è la casa dei giovani, per incontri di vario tipo. È gestita insieme da salesiani, figlie di Maria Ausiliatrice e dai laici della Famiglia Salesiana. È davvero un esperimento riuscito di collaborazione e di comunione.

Avete fatto qualche gemellaggio missionario?

Abbiamo dieci missionari, in Africa e altrove, che seguiamo e sosteniamo nelle loro iniziative. Ogni anno la nostra solidarietà si aggira sui 300 mila dollari.

Thomas Klestil, attuale presidente dell'Austria, è un vostro exallievo...

Sì, ed è molto legato a noi sin da giovanissimo.

E lei, come ha conosciuto i salesiani?

Sono dello stesso paese di don Kothgasser, professore a Benediktbeuern. È lui che ha convinto me e un mio amico a farci salesiani come lui. □

Focus

TU, PICCOLO PRINCIPE...

Piccolo mio,
ti chiamo così perché così mi sei apparso in una mattina assolata, dinanzi alla stazione Termini di Roma, capitale d'Italia. Quando leggerai queste righe, se mai le leggerai fra vent'anni, tu sarai disperso in qualche bidonville o in qualche sordido angiporto di megalopoli o magari sarai in galera ad aspettare la sentenza per qualche lurido crimine che avrai commesso; e io sarò un vecchiaccio grasso, o forse non ci sarò più.
T'ho visto qualche giorno fa, a Termini. Eri sporco, lacero, moccicoso e impaurito. Piangevi e urlavi da strappare il cuore fra le braccia di tua madre, una ragazzina che avrà avuto sì e no quattordici anni più di te; e tu ne avevi due.
Di dove venivate, tu e la bambina che ti aveva in braccio, non lo so. Albania, forse? Oppure Montenegro, o Bosnia?
Piangevi disperato, irrefrenabile; piangevi di paura. E addosso a te, incurante dello spavento che t'incuteva, un rispettabile signore grande e grosso minacciava tua madre, la spintonava, la scuoteva per le spalle, le misurava il pugno chiuso sotto il mento; un rispettabile signore che la ragazzina aveva cercato di borseggiare o che comunque riteneva di essere stato quasi borseggiato.
Il gentile signore era davvero indignato, e gridava di odiare i ladri; e la gente scantonava, cambiava marciapiede e magari si fermava a osservare a distanza.
Si dà il fortunato caso che io sia sì professore, ma abbia il *physique du rôle* del camionista. Non ho dovuto quindi neppur sforzarmi troppo per calmare il civile energumeno e convincerlo a mollar la presa.
Poi, però, non ti ho quasi neppure guardato. Era tardi, e al ministero mi aspettavano. Ho messo mille lire in mano a tua madre e le ho detto di filare.
È così che, giorno dietro giorno, ti andiamo condannando a quel che forse diventerai fra non più di vent'anni: un ragazzo violento, un pericolo pubblico disposto a restituire alla società, e con gli interessi, il male che essa ti ha fatto.
Perché noi cristiani non abbiamo saputo riconoscerti, mio piccolo Principe, quando elemosinavi alla stazione Termini di Roma in braccio a tua madre.

(Franco Cardini)

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

Collana CICLI PITTORICI E MUSIVI

Se oggi l'umanità percepisce la terra come villaggio globale in cui abitare, lo si deve alla scienza e alla tecnica sul piano degli strumenti e delle conoscenze ma lo si deve all'arte sul piano dei significati. Da questi dipende la qualità del nostro futuro.
La nuova collana della SEI si propone di avvicinare il grande pubblico all'arte italiana, delineandone con linguaggio semplice e rigoroso l'evoluzione storica in una prospettiva di ritorno al futuro.
Cicli e percorsi sono presentati in eleganti monografie riccamente illustrate e accessibili a tutti.

B. Cole
Giotto.
La Cappella degli Scrovegni
pag. 120, ril., L. 32.000

A. Ladis
Masaccio.
La Cappella Brancacci
pag. 96, ril., L. 30.000